

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 18 GENNAIO 2021

Dal Comune alle coop assegnati 25 appalti per oltre tre milioni

Gli affidamenti al vaglio della Procura avviso di garanzia anche a Della Greca
Petronilla Carillo

C'è anche l'assessore al Bilancio Luigi Della Greca tra i destinatari dei nuovi avvisi di garanzia della Procura nell'inchiesta su appalti e servizi concessi dal Comune di Salerno alle cooperative. A darne conferma è lui stesso. Al centro delle indagini ci sarebbero, infatti, una serie di appalti che la commissione Trasparenza, presieduta da Antonio Cammarota, avrebbe chiesto di revocare per darli (a costo zero o, meglio, in cambio della stabilizzazione dei dipendenti) alla partecipata Salerno Pulita. E sarebbe proprio il lungo elenco di servizi affidati ad aver indotto la Procura a proseguire nelle indagini.

GLI APPALTI

Si tratta della gestione dei servizi e della manutenzione del verde pubblico per il parco ex Salid (217 mila euro); villa Bracciante (51mila); parco Buongiorno (142mila); parco Seminario (170mila); parco Mercatello (229mila); parco delle Rose (14mila); area Carnelutti (30); villa Fatte (66mila); parco via Galloppo (58mila); parco Martusciello (12mila); parco Giardini 8 marzo (40mila); parco Galiziano (61mila); parco Arbostella (61mila); parco via Monticelli (13mila). Ma non solo, l'affidamento più «particolare» è quello della pulizia dei parcheggi Salerno Mobilità alla cooperativa San Matteo (50mila euro). E ancora altri lotti diversi: otto da 8 200mila euro ciascuno; un lotto scuole (150mila euro); un lotto aiuole (150mila euro) ed ancora pulizia stazioni metro e sottopassi.

I PERSONAGGI

Dopo la conferma dell'indagine a proprio carico da parte dell'assessore al Bilancio, sono dunque nove i destinatari dei provvedimenti che sono stati emessi contestualmente ad un avviso di proroga delle indagini preliminari per una precedente inchiesta che ha travolto le coop. Gli altri indagati (il reato: concorso continuato per turbata libertà del procedimento), ricordiamo, sono il consigliere comunale Fabio Polverino, figlio di uno vigili urbani di Salerno, ex autista di Vincenzo De Luca poi «promosso» ad incarichi di segreteria in Regione Campania. Quindi dello storico membro di staff del sindaco di Salerno (di De Luca come di Vincenzo Napoli), Felice Marotta, e del dirigente amministrativo del Comune Aniello Di Mauro; e ancora di presidenti e membri delle stesse coop. Ovvero: Davide Francese, presidente della San Matteo la cui sorella Alessandra era candidata nello schieramento Napoli e risulta assunta con l'incarico di tagliatrice d'erba nella stessa coop; Enrico Cusati, socio lavoratore di Socofasa, e uomo fiducia di Alfredo Rispoli, quest'ultimo presidente della stessa cooperativa; Davide Monelli, presidente Il leccio; Vincenzo Landi presidente Lavoro vero, e commercialista di più coop. Landi ricoprirebbe anche diversi incarichi in alcune società e in una coop, in particolare, risulta essere anche tagliatore d'erba.

L'INCHIESTA

L'inchiesta sarebbe nata dopo una presa di posizione in consiglio comunale da parte dei consiglieri Giuseppe Ventura e Roberto Celano, relatori della commissione Trasparenza e alimentata da una denuncia presentata da Ventura dopo essere, a sua volta, stato querelato da alcuni presidenti di cooperativa per dichiarazioni pubbliche. Ventura, in Procura, si sarebbe difeso raccontando agli inquirenti (il consigliere ci tiene a precisare che «non ha vuotato il sacco» perchè «parte lesa e non pentito») alcune cose a lui note sulle coop. Sarebbero dunque i numeri degli appalti concessi alle cooperative e il loro importo ad aver insospettire gli investigatori soprattutto dal momento che dalla

commissione Trasparenza, arrivava l'invito a revocare quegli appalti e a destinarli alla partecipata del Comune Salerno Pulita a costo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - FONTE IL MATTINO LUNEDÌ 18 GENNAIO 2021

Una cabina elettrica blocca i parcheggi

Per aprire l'area di sosta del Trincerone la gestione della centrale di Ferrovie deve essere affidata a Enel Energia

CAVA DE' TIRRENI » OPERE E BUROCRAZIA

► CAVA DE' TIRRENI

Parcheggi pronti al Trincerone ferroviario, ma l'inaugurazione è rimandata: a ritardare il taglio del nastro la realizzazione di una cabina elettrica su un suolo di proprietà di Ferrovie dello Stato.

Il nodo sarà sciolto nei prossimi giorni, non appena sarà ultimato l'articolato iter burocratico per il trasferimento della proprietà dell'area dove sarà allocata la cabina da Ferrovie dello Stato al Comune per affidare la gestione a Enel Energia. Un passaggio di non poco conto considerato che, senza che la procedura sia attuata, non sarà possibile predisporre il funzionamento di tutte le altre parti elettriche a servizio dell'area di sosta interrata. Telecamere di videosorveglianza e sbarra per l'ingresso, infatti, sono già pronte e serve solo l'alimentazione elettrica per permetterne il funzionamento. Il problema era già stato accennato dal sindaco **Vincenzo Servalli** nel corso della sua conferenza di fine anno, a dicembre. È stato poi il vicesindaco con deleghe alla manutenzione e ai lavori pubblici, **Nunzio Senatore**, a spiegare nel dettaglio la situazione di ritardo. «Il rallentamento - ha precisato l'assessore Senatore - è dovuto a un rapporto da sistemare con Ferrovie dello Stato,

proprietaria dell'area di sedime dove sarà installata la cabina elettrica. Contiamo di venire a capo della procedura quanto prima e entro la prossima settimana avremo una data precisa per l'inaugurazione e la messa a disposizione dei parcheggi interrati per i cittadini ».

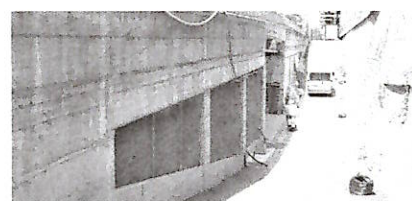
L'inaugurazione, in realtà, era già prevista per luglio dello scorso anno ma l'emergenza sanitaria e le restrizioni per il contenimento del contagio da Coronavirus hanno inevitabilmente rallentato i cantieri. Ora, una volta che sarà sbloccata la questione cabina elettrica, potrà essere finalmente aperto un ampio spazio interrato che metterà a disposizione dei cittadini cavesi non meno di 200 posti auto. Nel frattempo - aperto il parcheggio - sarà possibile anche avviare i lavori che interesseranno l'area superiore del Trincerone ferroviario. Stando al progetto l'intera zona sarà riqualificata con un'area pedonale caratterizzata da giardini e lungo boulevard attrezzato a verde pubblico con viali, chioschi per piccoli negozi e aree giochi per bambini. l'intento è di estendere il Trincerone oltre la stazione ferroviaria con un impegno di spesa ulteriore di 15 milioni di euro di cui 8 dovrebbero arrivare dalla Regione e il restante tramite l'intercettazione di fondi nazionali per il decongestionamento delle grosse arterie

viarie.

Insomma, un progetto lungo almeno trent'anni che inizia a prendere forma dopo non pochi intoppi: i primi traguardi raggiunti avevano riguardato la realizzazione delle rampe di collegamento a località Tengana, bloccate per anni a causa delle perplessità e dei blocchi imposti dalla Soprintendenza ai Beni culturali, paesaggistici e architettonici. C'era poi stata l'apertura del sottovia veicolare a settembre del 2019 e con l'inaugurazione del parcheggio interrato si potrà mettere un'altra bandierina verso il traguardo dell'ultimazione della più grande opera di decongestionamento viario progettata negli anni Ottanta.

Giuseppe Ferrara

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area dei nuovi parcheggi a Cava de' Tirreni

«Pochi cantieri ma vanno finiti»

Il messaggio di De Rosa (Smet): «Puntare forte sulle infrastrutture»

il webinar

Due ore di confronto rigorosamente online, all'interno di un parterre di ospiti nutrito e che abbraccia a 360 gradi tutto il settore della Logistica e Trasporti. Sono stati tanti e di alto profilo i contenuti sviluppati all'interno del webinar "Idrogeno, dalle parole ai fatti", organizzato da ForumAutoMotive e disponibile, in versione integrale, sulla pagina Facebook di Smet. Tra gli ospiti anche **Domenico De Rosa**, Ceo di Smet Logistics e presidente della Commissione Autostrade del Mare di Alis. Idrogeno, la scelta coraggiosa di investire in tecnologie vergini come Lng (gas naturale) in tempi dove andava di moda solo ed esclusivamente il gasolio, ma anche infrastrutture, gli investimenti necessari nel settore grazie al Recovery Plan e il ruolo, fondamentale, dei Trasporti durante l'emergenza Covid. I temi sono stati diversi, ma tutti legati da un unico collante: cosa ci attende per il 2021?

«Il 2020 è stato un anno che dovremo ricordare molto bene - avverte De

Rosa - perché ci ha permesso di analizzare criticamente un po' tutto il nostro andamento. Tutti noi che abbiamo responsabilità d'impresa abbiamo analizzato la nostra parte interna, il nostro staff, e lo abbiamo valorizzato, protetto. Ci ha consegnato delle specifiche importanti per il futuro, tra cui anche l'idrogeno come parte fondamentale di un processo di rinnovamento. Sostenibilità significa rispetto per un pianeta che abbiamo preso in prestito dai nostri figli». Un messaggio chiaro anche verso il Governo, qualsiasi cosa accada a livello politico nelle prossime settimane. «In Italia viviamo quotidianamente l'esperienza di chi vede aprire 100mila progetti ma poi non ne porta nessuno a compimento. Il nostro messaggio alle autorità è quello invece di creare pochi cantieri ma poi terminarli. L'autotrasporto è, sarà ed è stata un'attività essenziale per il Paese. Quello che chiediamo è il rispetto per quello che abbiamo fatto nel periodo Covid ma soprattutto investire in termini infrastrutturali in modo tale che non sia

il trasporto estero a venire in Italia ma quello italiano ad andare all'estero».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico De Rosa, Ad di Smet

Infissi, il regno Garone Una storia lunga 70 anni

I fratelli Pasquale, Franco e Gianluca protagonisti anche all'estero

DA MONTESANO A POLLA

► POLLA

Garone Habitat, azienda leader nel settore della produzione di infissi in legno e legno-alluminio, porte per interni ed esterni e mobili, ha una storia lunga 70 anni durante i quali l'impresa dei tre fratelli **Pasquale**, **Franco** e **Gianluca Garone** ha conquistato un ruolo di primo livello sia nel mercato nazionale che in quello internazionale. L'azienda nata a Montesano sulla Marcellana, comune di origine della famiglia Garone, dal 2000 si è trasferita nella zona industriale di Polla e grazie alla lungimiranza dei tre fratelli Garone ed alla scelta vincente di puntare sull'innovazione tecnologica ha registrato una crescita costante riuscendo ad affrontare senza particolari scossoni anche il periodo di emergenza economica e sanitaria provocato dal Covid 19. Pasquale Garone, direttore commerciale dell'azienda racconta come Garone Habitat sta affrontando questo periodo: «Dal punto di vista occupazionale abbiamo mantenuto tutti i posti di lavoro e contrariamente a quello che si può immaginare siamo alla ricerca di altro personale. L'impatto negativo sul nostro settore non lo ha provocato il Covid ma i provvedimenti del Governo successivi alla fase acuta dell'emergenza che di fatto hanno creato delle false aspettative nella gente. Mi riferisco al Super ecobonus finalizzato al miglioramento energetico degli immobili che ha indotto moltissime persone che erano in procinto di fare dei lavori di ristrutturazione a rinviarli in attesa di

che noi come azienda non abbiamo fatto nemmeno una pratica di questo tipo. In un periodo così difficile è importante anche il ruolo svolto dal credito cooperativo per agevolare la ripresa economica delle aree interne ed è quello che sta facendo la **Banca Monte Pruno**, istituto di credito con cui abbiamo un rapporto amichevole e di collaborazione.

Avete trovato una alternativa al Super ecobonus ?

Sì, anche molto valida e efficace: si tratta dello sconto in fattura. Stiamo lavorando molto bene con questo strumento che consente al nostro cliente di avere uno sconto del 50% in fattura. Tutto grazie ad una convenzione che abbiamo sottoscritto con la società Enel X del Gruppo Enel che abbiamo esteso anche ai nostri rivenditori partner.

Come è organizzata la vostra rete di vendita ?

Nelle province di Salerno e Potenza vendiamo direttamente al consumatore finale ed abbiamo quattro agenti di zona. Invece al di fuori di queste due province abbiamo una rete di rivenditori.

Da qualche anno vi state dedicando anche alla produzione di mobili, una scelta che di fatto è un ritorno alle origini ?

Esatto, la nostra azienda è giunta alla terza generazione e stiamo traghettando all'interno anche la quarta visto che alcuni dei nostri

figli stanno iniziando a lavorare con noi. Inizialmente la nostra famiglia aveva una falegnameria a Montesano e mio padre lavorava principalmente nel settore della produzione dei mobili in supporto ad un mobilificio. Ritorno alle origini dovuto anche ai contract fatti all'estero, come a Panama, che prevedono la consegna chiavi in mano di porte, finestre e mobili.

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I fratelli Garone all'interno dell'azienda

poter usufruire del beneficio, cosa
che non è accaduta, tant'è

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

La Multiservizi si sposta verso l'area Pip

Il Comune vuole ubicare il cantiere della società partecipata a Casarzano: l'ipotesi si trova nel nuovo Piano industriale

AMBIENTE » STRATEGIE E DIFFERENZIATA

Grandi novità bollono in pentola per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti a Nocera Inferiore. All'orizzonte c'è il nuovo Piano industriale della Nocera Multiservizi che ridisegnerà gli spazi di azione della municipalizzata, anche e soprattutto in merito alla gestione del servizio di nettezza urbana. Si sta lavorando al consolidamento delle attività di raccolta differenziata, dell'intero sistema di gestione, ma anche al miglioramento di alcuni aspetti anche strutturali.

Tra le ipotesi al vaglio c'è, per esempio, anche il trasferimento del cantiere operativo da via Alveo Santa Croce alla zona industriale di Casarzano. Un'idea progettuale riportata anche nel Piano triennale delle opere pubbliche. Insomma, una rivoluzione vera e propria. A seguire i vari passaggi è l'amministratore unico della Nocera Multiservizi. **Sergio Stellato** sta facendo da raccordo tra l'amministrazione comunale del sindaco **Manlio Torquato** e il team di professionisti, che fa capo all'architetto C ristofo

Pacella, incaricato di redigere il Piano. «L'incarico ad un team esterno - ha detto Stellato - ci aiuta a tenere insieme le attese del Comune, del settore Ecologia e della società». Raccolte tutte le informazioni, il team di consulenti coniugherà al meglio una proposta che tenga conto della linea politica, dei rilievi amministrativi e delle competenze della Nocera Multiservizi. L'amministratore unico intende tenere i costi

sotto controllo, migliorando il servizio offerto alla città di Nocera Inferiore. Si lavora così su più fronti. C'è l'aspetto economico, quello tecnico pratico, quello relativo alla gestione dei rifiuti speciali e, tra l'altro, alle discariche. Il Piano dovrebbe giungere al capolinea in tempi stretti. «Stiamo predisponendo il Piano industriale che sarà pronto a breve, confidiamo tra fine gennaio e inizio febbraio, anche in considerazione del fatto che il contratto con la Nocera Multiservizi scade a marzo», ha aggiunto l'amministratore Stellato. Non ci sono però rischi per il servizio, infatti, in consiglio comunale è stato approvato un accordo quadro che «rinova l'incarico per altri cinque anni».

Il documento programmatico contempla diversi aspetti. Il team di consulenti dovrà valutare anche la possibilità di spostare il cantiere dall'attuale ubicazione all'area Pip di Casarzano. «In questo modo - ha commentato l'assessore alle Politiche ambientali, **Nicoletta Fasanino** - realizziamo quanto previsto già nel piano delle opere pubbliche. Una soluzione che giova dal punto di vista logistico, ma dà anche dignità». Il suolo in questione è di circa 5mila metri quadri, potrebbe essere allestito a cantiere della Nocera Multiservizi utilizzando delle strutture modulari. Insomma, spazi in più per il personale, ma anche per la gestione dei mezzi. «Pensiamo di migliorare e investire, ma senza gravare sui cittadini. La linea del Piano industriale è verificare tutto quello che c'è da fare, ottimizzare il servizio e investire

in migliorie che si riflettano in benefici per i cittadini», ha aggiunto Fasanino. Tra le altre idee al vaglio c'è il passaggio della gestione dell'isola ecologica alla Nocera Multiservizi, prolungando così gli orari di apertura e l'entrata a regime della pesa «per le premialità», ha detto l'assessore. Inoltre, si potrebbe rivedere il servizio nella zona della movida, per rendere le aree più sicure e decorose, e avviare con il Piano industriale anche un piano di comunicazione per rendere efficiente l'esistente e sensibilizzare alle novità. Tra qualche settimana sarà chiaro cosa sarà realmente contenuto nel documento.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei mezzi della Nocera Multiservizi

sarno

► SARNO

Risposte celeri e concrete sull'area Pip di Sarno. A chiederle è **Gigi Vicinanza**, componente della segreteria nazionale della Cisl metalmeccanici, alla luce del degrado presente in zona. «Sono contento che un primo confronto tra sindaco e imprenditori ci sia stato. Tuttavia, resta un dato di fatto: la zona Pip di Sarno è nel degrado più assoluto e lo dimostrano le foto scattate in questi giorni dagli industriali che vivono quotidianamente l'area. Da mesi continuo a dire che tutto questo è inaccettabile per gli imprenditori che investono sul territorio».

Da qui, la richiesta di interventi concreti

a stretto giro. «Gli imprenditori vogliono e devono essere aiutati concretamente. Fa piacere che ci sia stato un confronto tra il sindaco e chi rappresenta le aziende. Avevo chiesto di investire del problema sicurezza la prefettura e per convocare un Comitato per l'Ordine pubblico e la sicurezza se necessario, ma nulla è stato fatto - ha detto il sindacalista della Cisl metalmeccanici -. Ricordo a tutti che questa area che rappresenta un volano di sviluppo per tutto il territorio. Per questo rinnovo l'appello al primo cittadino: non possiamo permettere più che l'area Pip diventi ostaggio del degrado. Come sindacato siamo sempre disposti ad aiutarlo».

Attualmente, per il futuro dell'area industriale

della città del monte Saretto si sta lavorando per una cabina di regia tra il Comune, l'Agenzia per lo Sviluppo territoriale della Valle del Sarno, il Cais e una rappresentanza degli imprenditori per affrontare le problematiche della zona.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

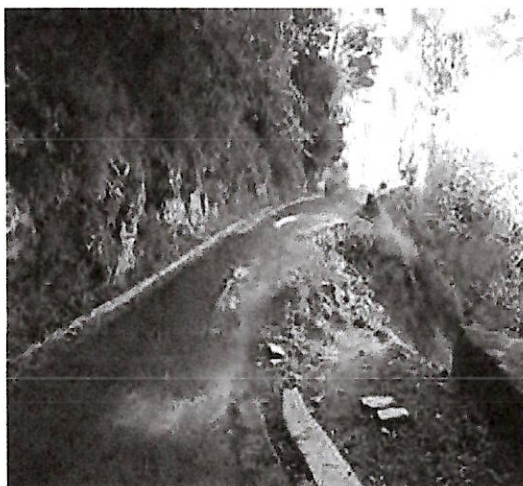
Il fatto - I progetti sono immediatamente esecutivi e cantierabili per la messa in sicurezza del territorio dai rischi sempre maggiori

Rischio idrogeologico, 14,8 milioni in arrivo dal ministero Ambiente

Cinque gli interventi in Campania, per un totale di 14,85 milioni di euro: sono i fondi che il ministero dell'Ambiente, guidato da Sergio Costa, ha destinato alla Campania per 5 interventi che rientrano nel 'Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico 2020' (Piano stralcio, decreto legge 76/2020). I progetti sono immediatamente esecutivi e cantierabili per la messa in sicurezza del territorio dai rischi sempre maggiori derivanti da eventi climatici estremi su aree del Paese particolarmente vulnerabili.

"I lavori non si fermano e non possono fermarsi - afferma il ministro dell'Ambiente Sergio Costa - Stiamo aprendo i cantieri per la tutela del territorio, i più importanti, per proteggere il nostro Paese fragile e affinché non ci siano più tragedie".

I cinque interventi in Campania saranno a Valle di Maddaloni (Caserta), territorio comunale, per la regimazione idraulica del vallone Mezzorio-Votta-Commolo, finalizzati all'eliminazione dei dissesti idrogeologici, per un valore di 2 milioni 166.759 euro; a



fondi per contrastare il rischio idrogeologico

Casal di Principe (Caserta), opere di difesa dalle massime piene fluviali della Piana del basso Volturno, 2 milioni 600mila euro; **Santa Marina (Salerno), Policastro Bussentino**, Santa Lucia, per la mitigazione del rischio idraulico nell'abitato di Policastro Bussentino e riqualificazione ambientale, per 6 milioni 300mila euro;

Ginestra degli Schiavoni (Benevento), per lavori relativi a interventi integrati di mitigazione del rischio idrogeologico, per 2 milioni 715mila euro; Cerreto Sannita (Benevento), nel centro urbano zona sud-est, per la messa in sicurezza idrogeologica del versante del centro abitato, per 1 milione 074.933 euro

Perdifumo - L'ente guadagnerà 87mila euro

Taglio del bosco comunale dopo 40 anni

Taglio del bosco di proprietà comunale, a Perdifumo, dopo quarant'anni.

L'Ente comunale, guidato dal primo cittadino Vincenzo Paolillo, ha affidato i lavori che consentiranno di tutelare l'assetto idrogeologico e paesaggistico del territorio comunale, preservando le qualità di questo bellissimo bosco.

Si tratta di un risultato storico visto che l'attività di selvicoltura del bosco comunale mancava dagli anni '80.

Con l'approvazione del Piano di Assestamento Forestale, avvenuta sotto l'Amministrazione Paolillo, l'Ente ha così potuto avviare tutto l'iter burocratico al fine di consentire di assegnare i lavori.

Il taglio interesserà 16 ettari di bosco, ormai praticamente abbandonato, caratterizzato dalla presenza di piante malate, pericolose o secche, che costituiscono una minaccia seria per l'eco-

sistema forestale, soprattutto sotto l'aspetto idrogeologico.

L'attività di selvicoltura, oltre a salvaguardare il bosco, tra l'altro sito proprio nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, consentirà all'Ente comunale di incassare 87mila euro per la vendita della legna.

"E' un intervento di fondamentale importanza per la sostenibilità del bosco, che da quarant'anni non viene praticamente curato - afferma il vicesindaco di Perdifumo, Rosaria Malandrino - Quest'opera ci consente di eliminare la parte malata del bosco, favorendo la rinascita di piante sane, e allo stesso tempo di dare una maggiore stabilità al suolo, senza turbare il regime delle acque. Inoltre, tale attività di selvicoltura rappresenta anche un fonte economica per il nostro Ente che incasserà 87mila dalla vendita della legna".

Viabilità- Messa in sicurezza, ripristino e consolidamento a seguito di dissesti e movimenti franosi

Proseguono i lavori, resta chiusa la strada Palinuro-Caprioli

La Provincia di Salerno con propria ordinanza ha predisposto la chiusura del tratto di strada tra Pisciotta e Caprioli, in località Gabella all'altezza del lido Anireip, e, lunedì scorso, ha avviato il cantiere per i "lavori urgenti di messa in sicurezza, ripristino e consolidamento a seguito di dissesti e movimenti franosi" sulla SR ex SS 447 tra Pisciotta e Palinuro.

"La chiusura della strada - dichiara il Presidente Michele Strianese - si protrarrà fino all'ultimazione dei lavori e/o al ripristino delle condizioni di sicurezza per il transito

veicolare.

Lavoriamo per eliminare un dissesto franoso rilevante verificatosi da tempo. Utilizziamo fondi regionali POR FESR che il Presidente De Luca ha messo a disposizione della Provincia di Salerno ed in particolare per questo territorio.

Ci scusiamo per i disagi a cui saranno costretti cittadini e imprenditori, ma questo è il periodo più indicato per realizzare le opere che contiamo di terminare al più presto possibile."



Le Cronache

direttore Tommaso D'Angelo

presenta

"In prima fila con...." il maestro Adriano Ferraiolo
Pulcinella e tanti altri in diretta, sui nostri canali social,
Ferraiolo ci parlerà e ci porterà
nel fantastico mondo dei burattini.

Con la partecipazione del direttore Tommaso d'Angelo
e della redazione del quotidiano "Le Cronache"

Giovedì 21 gennaio alle ore 19



I nostri rifiuti? Li prendono gli austriaci

Diecimila tonnellate dall'ex Stir all'impianto di Halbenrain: in patria non c'erano siti disponibili. L'appalto vale 1,9 milioni

di Carmine Landi

La bellezza di 1.185 chilometri. Tanto è lunga la rotta dei rifiuti "made in Salerno". Italia- Austria, solo andata. Finiranno ad Halbenrain, 1.700 abitanti, piccolo "comune mercato" nel cuore del Land della Stiria, le prime 10mila delle 30mila tonnellate d'immondizia che da queste parti nessuno vuole. Arrivano dall'ex Stir di Battipaglia. Sono ammassi di "Futa", acronimo tecnico, divenuto d'uso comune nella città dell'eternamente irrisolta questione spazzatura, che sta per "frazione umida trattata aerobicamente". Granuli d'organico, frammisti a inerti, plastica e vetro, che gli uomini di "EcoAmbiente", la maxi-partecipata dell'Ente d'Ambito dei rifiuti, tirano fuori dai sacchetti neri d'indifferenziato provenienti da ogni angolo del Salernitano.

Spazzatura che potrebbe essere utilizzata per il *capping*, la copertura delle discariche *post-mortem*, tant'è che i vertici dell'azienda pubblica avevano cercato di sfruttarla nelle operazioni di bonifica del mega-immondezzaio di Parapoti, a Montecorvino Pugliano, prima che i vertici del Comune picentino sventassero il piano. Alla fine "EcoAmbiente" s'è rivolta ai privati, con un bando da 30mila tonnellate, ripartite in tre lotti: la "Ad Logistica", la ditta battipagliese di proprietà della famiglia **De Sarlo**, se n'è accaparrato uno; gli altri due sono finiti nelle mani della "Enki", colosso lombardo dell'imprenditore bergamasco **Costanzo Minini**. Un'azienda di fiducia di Palazzo Santa Lucia, ché di frequente s'è

e in tutta la terra *felix*.

Il rifiuto "snobbato" in patria, a Salerno, in Campania e in Italia, se lo prende la "Fcc Halbenrain Abfall Service Gesellschaft mbH & Co Nfg Kg", l'azienda che gestisce impianti di recupero disseminati in tutta l'Austria, e che riciclerà i rifiuti dei salernitani. Al prezzo pagato dai salernitani. La spedizione transfrontaliera delle 10mila tonnellate di rifiuti, d'altronde, è figlia d'un appalto costato più di 1,9 milioni di euro. E nel "tesoretto" c'è pure il danaro della maxi-spedizione transnazionale della "Futa", autorizzata l'11 gennaio scorso da **Antonello Barretta**, dirigente della Regione Campania: ci vorranno 400 viaggi. Per coprire la rotta dei rifiuti, la "Enki" s'avvarrà del supporto di due aziende. Una è proprio la "Ad Logistica", l'azienda di Battipaglia, aggiudicataria d'uno degli altri due lotti, da luglio scorso sotto controllo giudiziario, misura strappata al Tribunale di Salerno per poter continuare a lavorare con la pubblica amministrazione dopo il provvedimento interdittivo antimafia adottato dal prefetto di Salerno **Francesco**

Russo. L'altra azienda "vettore" - è così che vengono chiamate, nel gergo, le ditte che s'occupano del viaggio - è la "Autotrasporti Pigliacelli", una spa ciociara che, ai primi di dicembre scorso, pure è stata colpita da un'interdittiva antimafia, sospesa dal Tar di Latina, in attesa dell'udienza di merito, il 13 gennaio scorso, due giorni dopo il via libera del dirigente regionale alla "Enki".

dalla Regione - è necessitata dall'insufficiente capacità tecnico-ricettiva degli impianti di recupero presenti sul territorio nazionale e locale». I camion partiranno da Battipaglia alla volta di Gorizia: varcheranno il confine e s'addentreranno in terra slovena alla volta di Slovenskih Goricah, porta per l'Austria. E lascerà lì i rifiuti snobbati in patria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex Stir di Battipaglia e, a lato, l'impianto di recupero di Halbenrain

fatta carico di liberare gli Stir
campani. A Battipaglia

I rifiuti salernitani valicheranno le
Alpi. «La movimentazione oltre
frontiera - spiegano

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Vaccini, via al richiamo e riparte la campagna "Dosi, nessun ritardo"

Da stamane alla Mostra d'Oltremare e nei 27 hub regionali riprende la profilassi. Già 102 mila i vaccinati. De Luca questa mattina al Cotugno per la seconda dose

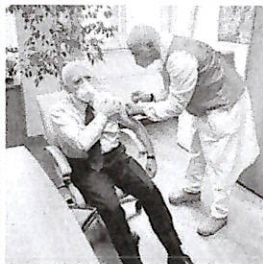
di Giuseppe Del Bello

Vaccini, continua la campagna. Le scorte ci sono e solo una quota minima delle dosi che arriveranno in Campania è stata temporaneamente sospesa. L'Unità di crisi, rimasta sulla corda per il rischio di restare a secco dopo l'annuncio della Pfizer di non essere in grado di garantire la distribuzione delle dosi previste, ha tirato un sospiro di sollievo: le vaccinazioni continueranno regolarmente, sia per la somministrazione della dose iniziale, sia per il richiamo. Dunque, l'allerta-ritardi sembra scongiurata, grazie al chiarimento della stessa holding che produce e invia i vaccini in tutto il mondo: tornata sui suoi passi, ha assicurato una distribuzione solo in leggero ritardo. E così, da stamane, sia alla Mostra d'Oltremare che nei 27 hub della regione, le equipe vaccinali andranno avanti con l'erogazione dei vaccini.

Ma vediamo i numeri aggiornati alle ore 23 di sabato: sono 102.070 i vaccinati dal 30 dicembre a tutt'ora, mentre le dosi che saranno consegnate, tra oggi e domani, ammontano a 38.610 (4.680 in meno delle 43.290 previste). Lunedì 25 invece ne arriveranno altre 47.970.

In totale, sintetizzando, 81.450 soggetti potranno essere sottoposti al richiamo, insieme alla quota restante degli operatori sanitari che sfiora circa 150 mila unità. «Con i conti non siamo messi male - ribadisce il responsabile del settore farmaceutico e componente dell'Unità di crisi, Ugo Trama - il minor numero di dosi erogate non è preoccupante, perché parliamo di poche migliaia di flaconi che non intaccano il programma vaccinale. Quindi saranno rispettati gli step secondo cui, a fine febbraio, sarà completata la prima fase e, se la distribuzione non registrerà imprevedibili ritardi, passeremo alla seconda per la vaccinazione delle altre fasce, che probabilmente, ma aspettiamo decisioni definitive del ministero, coinvolgeranno gli over 80 e, forse, insegnanti e forze dell'ordine».

Tornando al lavoro già portato a termine, vediamo a che punto sono le Asl napoletane. La Napoli 1 centro ha vaccinato 14.830 persone tra anziani e operatori sanitari, la Napoli 2 Nord (comuni flegrei, Ischia e Procida) 13.176, la Napoli 3 Sud (fascia vesuviana e penisola sorrentina)



▲ Vaccinato Vincenzo De Luca

**I positivi sono 1.021 su 14.588 tamponi
Cala il numero dei decessi: 12**

na) circa 11 mila. Spostandoci in altre province: la Asl Caserta ne ha vaccinati 15.220, Salerno (territorialmente più estesa) 12 mila, la Asl Avellino 4.500 e la Asl Benevento 5.400. «Ieri, nei Dea di Il livello - rivela ancora Trama - sono state somministrate le seconde dosi ai vaccinati il 27 dicembre, la giornata del V-Day. Gli ospedali che a febbraio avranno ultimato i richiami inizieranno a supportare le altre Asl nella campagna vaccinale di massa».

Come anticipato ieri da *Repubblica*, stamattina partirà la vaccinazione di 120 studenti del VI anno di Medicina al Nuovo Policlinico sotto la direzione dell'ordinario di Malattie infettive Ivan Gentile e il coordinamento della presidente della Scuola Maria Triassi. E sempre in mattinata, al Cotugno, il governatore De Luca sarà sottoposto al richiamo.

Sul fronte contagi, l'andamento è costante con un timido accenno alla riduzione dei positivi, scesi a



1.021, di cui 908 asintomatici e 57 con sintomi. 14.588 i tamponi eseguiti. Cala il numero di decessi: 12 di cui 6 negli ultimi due giorni. Invariata anche la disponibilità ricettiva ospedaliera, con una lieve flessione dei ricoveri nelle terapie intensive: dei 656 posti letto 94 sono occupati.

Ma se i numeri esprimono una

pandemia senza picchi, la situazione ospedaliera rivela condizioni meno critiche rispetto al picco della seconda ondata.

«Il dato non deve indurre tranquillità - osserva uno specialista del reparto Covid del Cardarelli - perché anche all'inizio della seconda ondata la gravità dei pazienti era simile a quella attuale. Probabil-

Luoghi d'arte aperti dal lunedì al venerdì

Riaprono musei e siti archeologici biglietti ridotti per festeggiare

di Stella Cervasio

Un'altra ripartenza, dopo quella di giugno 2020. Oggi, con la zona gialla, i musei, come annunciato nei giorni scorsi dal ministro Dario Franceschini, riaprono al pubblico (ma solo dal lunedì al venerdì, sabato e domenica resteranno chiusi). E per attirare "in casa" anche chi non è un frequentatore abituale, ci saranno incentivi di "accoglienza". I primi venti visitatori del **Mann** avranno in dono la pubblicazione "E quindi uscimmo a riveder le stelle", che racchiude il progetto di ricerca dedicato da Enzo Petito e Luigi Spina ai soffitti affrescati dell'Archeologico. Riapre anche il **Museo di Capodimonte**, il cui ritorno rianimerà l'intero quartiere che orbita intorno al palazzo. L'hanno intitolata: "Ricominciamo insieme 1-1 free", l'iniziativa che prevede che chi visita il Museo e il Bosco, per tutta la prima settimana di riapertura dei musei, fino al 22 gennaio, avrà il secondo biglietto in omaggio. Per ogni biglietto ordinario acquistato, infatti, il museo offre un ingresso gratuito per l'accompagnatore. Dal lunedì al venerdì aperto anche il Real Bosco. Oggi, alle 12, l'inaugurazione della mostra "L'Ottocento e la pittura di storia: Francesco Jacovacci" a cura di Maria Tamasio Contarini per il ciclo *L'Opera si racconta*. Saranno presenti il direttore Sylvain Bellenger, la curatrice, la restauratrice Karin Tortora ed Erri-



▲ Mann Giugno 2020: i preparativi per la riapertura dopo il primo lockdown

Il Mann regala un libro ai primi venti visitatori, Capodimonte offre in omaggio un secondo ticket a chi visita entro il 22. Novità al Madre

co di Lorenzo, presidente dell'associazione Amici di Capodimonte, Carmine Romano responsabile del progetto digitalizzazione del museo per l'ideazione del video sulla mostra con la regia di Rossella Grasso. Per il museo basterà prenotare un ingresso utilizzando l'app Capodimonte liberamente scaricabile su Google store e App Store o attraverso il sito web di Coopculture, concessionario di biglietteria (la promozione è valida per il biglietto intero). Prorogate fino alla domenica successiva a Pasqua (11 aprile 2021) le mostre "Luca Giordano, dalla Natura alla Pittura", "Napoli Napoli di lava, porcella-

na e musica", "Santiago Calatrava" e "Christiane Lohr". Al museo **Madre** ingresso per famiglie con un solo biglietto: si riparte oggi alle 10, visite dal lunedì al venerdì fino alle 19,30. Oltre alla collezione permanente, saranno visitabili la mostra di Mathilde Rosier "Le massacre du printemps" (fino al 1 febbraio), "Alessandro Mendini piccole fantasie quotidiane" e il playground-installazione di Temitayo Ogunbiyi "Giocherai nel quotidiano, correndo", queste ultime due prorogate fino al 5 aprile. Preferibile acquistare biglietti online con tariffa unica a 4 euro. Per le famiglie unico biglietto a 4 euro per entrambi i genitori e ingresso gratuito dei figli fino a 18 anni (massimo due persone). Riapre anche la **Reggia di Caserta**, con i nuovi allestimenti della collezione "Terrae Motus" e del Presepe Reale, con spazi restaurati, e i cantieri "parlanti" nei cortili. La Reggia, uno scrigno che si sta aprendo grazie al lavoro incessante della direttrice Tiziana Maffei, domani e mercoledì resta chiusa per la pausa settimanale e la festa patronale. Accesso solo previa prenotazione online su TicketOne.

Si accederà a **Pompeii** dal varco di piazza Anfiteatro. L'elenco completo degli edifici visitabili è sul sito www.pompeiisites.org. Biglietto intero: 14,50 euro (+ 1,50 su prevendita online), ridotto 2. Riaprono anche gli Scavi di **Ercolano** e il Parco archeologico di **Paestum**.

GRUPPO EDITORIALE

CUC
Vallata - Anzano di Puglia - Guardia Lombardi
per conto del Comune di Vallata
Bando di gara
CIG 8576015F72 - CUP F18E1600000001
pubblica bando di gara aperta telematica lavori di adeguamento sismico, sicurezza antincendio, efficientamento energetico e di riqualificazione scuola dell'infanzia "Istituto Comprensivo G. Pascoli", Via G. Matteotti n. 3, Comune di Vallata (AV). Codice edificio AV641140003. Importo a base d'asta: € 511.734,17 Iva esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza bando 05.02.2021 ore 14.00. Termine ultimo per la ricezione telematica delle offerte: 06.02.2021 ore 14.00. Apertura: 09.02.2021 ore 10.00. Atto di gara su: <https://cucanzanovallataguardia.trasparenza.com>
I.R.U.P. Geom. Carmine Perrotti

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 18 Gennaio 2021

Recovery plan l'assenza dei porti del sud

Il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano ha spiegato al tavolo delle trattative sul Next Generation Eu che «i fondi europei vanno integrati nel Recovery, come dicono i regolamenti comunitari. Non è una partita di giro». Il Fondo di sviluppo e coesione, vincolato all'80% al Sud, finanzia esclusivamente progetti aggiuntivi e complementari rispetto a quelli del Recovery Plan, che già di suo deve assicurare il riequilibrio territoriale, per cui ora diventa una priorità di tutte le missioni.

Infrastrutture

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sottovaluta i porti meridionali nello scenario logistico nazionale, indicando come scali maggiormente interessati dall'intervento Genova e Trieste. Eppure, i porti delle regioni del Sud contribuiscono per più del 40% alla movimentazione delle merci e hanno un ruolo decisivo nel traffico passeggeri e nelle crociere.

Premio

Kimbo premiata dai consumatori per l'intera gamma di cialde, capsule e caffè macinato. Per il quinto anno consecutivo l'azienda partenopea si aggiudica il premio Quality Award. Caffè Kimbo ha la sede principale a Melito, è stata fondata nel '63 dai fratelli Rubino, con il nome di Caffè do Brasil, ed è proprietaria sia di questo marchio che del brand Caffè Kosè. Oggi l'azienda, il cui ad è Roberto Grasso, possiede un polo logistico all'avanguardia, il Kimbo-hub, centro distributivo di 18mila metri quadri situato a Nola.

Il futuro di Dema

Dema, società specializzata nella costruzione di componenti aeronautiche con 4 stabilimenti in Italia e circa 700 dipendenti tra Campania e Puglia, ha siglato un accordo di ristrutturazione del debito con l'Inps. Secondo il presidente e ad di Dema, Renato Vaghi, l'Inps sta contribuendo in modo determinante alla salvaguardia di 700 posti di lavoro. Più problematico il sindacato. Guglielmo Gambardella della Uilm, è arrivato il momento di confrontarsi sul piano per lo sviluppo industriale e la salvaguardia occupazionale dei siti di Benevento, Somma Vesuviana e Brindisi. A parere dei metalmeccanici, va assicurata una risposta occupazionale non solo agli attuali 680 dipendenti del gruppo ma anche a quelli dell'ex società Dcm. «Attendiamo una convocazione da parte del MISE».

Cosmind si rinnova

Grazie ai finanziamenti previsti dalla legge 181 per il rilancio delle aree industriali, gestiti da Invitalia, la Cosmind, azienda sannita che produce componenti in acciaio, anche inox, ferro e alluminio per il mercato delle telecomunicazioni, cambia volto. Può contare su macchinari innovativi e una struttura completamente rinnovata. «L'attività è nata nel 1989 — spiega l'amministratore, Carmine Donisi, che gestisce l'azienda insieme alla moglie e ai figli — Ora con questo finanziamento è stata rimodernata la struttura, acquistato un impianto di tornitura e fresatura di ultima generazione, multitasking, una stampante in 3D per metallo e anche la confezionatrice automatica per ottimizzare la fase dell'imballo». Nell'ambito del programma di investimento è previsto l'incremento occupazionale di alcune unità lavorative.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 18 Gennaio 2021

piccole aziende crescono grazie al digitale

Birrai artigianali che diventano «digitali» ed escono così dai loro confini. Confezioni di caffè che assicurano i clienti che «andrà tutto bene». Olio che conquista ristoranti di cucina italiana in quel di Miami. Sono tante le pmi del Sud Italia che puntano sempre più al digitale. Una strategia che in tempi di Covid fa la differenza. Ne sono certi i big della tecnologia.

Infatti, a luglio 2020 Facebook Italia ha lanciato il progetto #piccolegrandiimprese. «Facebook, da sempre impegnata in Italia nel sostegno alle Pmi, è determinata a fare la sua parte nell'accelerazione digitale dell'economia italiana — spiega Luca Colombo Country Director di Facebook Italy — Con questo spirito abbiamo lanciato, a luglio 2020, il progetto #piccolegrandiimprese, un piano ambizioso per supportare concretamente la trasformazione digitale delle piccole imprese italiane attraverso la realizzazione di materiali e percorsi di formazione dedicati. Gli strumenti, per la maggior parte gratuiti, offerti da Facebook, Instagram e WhatsApp sono stati fondamentali per molte piccole imprese che li hanno utilizzati, in questo difficile periodo, per dare visibilità online al proprio business e sostenere le vendite».

In effetti la pandemia e il conseguente rallentamento dell'economia stanno impattando in maniera decisiva sullo stato di salute delle aziende. Per l'indagine «The Future of Business», risultato di una collaborazione tra Facebook, l'Ocse e la Banca Mondiale, il 66% delle Pmi italiane in attività su Fb ha affermato di aver avuto un calo delle vendite a ottobre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 e il 31% delle imprese ha ridotto il numero di dipendenti a seguito dell'emergenza Covid19. Di contro per le aziende sembra che stia diventando sempre più importante trasformare il proprio business dal punto di vista digital. Circa un quarto delle Pmi operative su Fb nel mese di ottobre ha realizzato oltre il 25% delle proprie vendite con il digitale e ben il 18% ha riferito che a ottobre la percentuale di vendite realizzate online è aumentata rispetto a prima della pandemia. Una svolta significativa grazie a Facebook l'hanno avuta i gemelli Giacomo e Antonio Consentino che a Nicosia, in provincia di Enna, sono i titolari del Birrificio 24 Baroni. «Con la chiusura dei ristoranti durante il primo lockdown — dice Giacomo — abbiamo fatto di necessità virtù. Volevamo avere un motivo per alzarci la mattina e non rimuginare sulle perdite e così abbiamo cambiato la nostra strategia social per attrarre clienti privati. Nel giro di un paio di mesi il 100% di ordini proveniva dagli annunci Click-To-Messenger e una pubblicità mirata ci ha consentito di ottenere un ritorno pari a 90 volte l'investimento fatto in pubblicità su Facebook facendoci conquistare clienti non solo in Sicilia, come prima del Covid, ma in tutta Italia. Tanto che sono molti i ristoratori di altre regioni che ci hanno visto sui social e ci hanno contattato per dirci che alla riapertura ci inseriranno in menu. Certo il calo delle entrate c'è stato ma ci sono buone prospettive per il futuro e siamo comunque riusciti a pagare i costi fissi della nostra impresa». Ma i Consentino non sono gli unici. Come ad esempio «La Nocellara», azienda nel palermitano, di Mattia Ciato, che si occupa di olio extravergine di oliva che implementando la presenza social durante la pandemia ha raggiunto tanti altri clienti tra cui un ristorante siciliano di alto livello in quel di Miami. E a saper sfruttare Facebook e Instagram sono stati anche Nicola Taranto e Paola Ragone che a Capurso, in provincia di Bari hanno rilevato poco a fine 2019 la filiale locale della catena 101Caffè. «In quanto alimentari durante il primo lockdown siamo rimasti aperti ma le vendite sono comunque crollate dell'80% — spiega Nicola — Avendo però un background di marketing digitale ho pensato a una soluzione ad hoc e Facebook mi è sembrata la strada giusta. risultato è stato fantastico. Nel giro di pochi mesi abbiamo visto un aumento del fatturato del 40% e un Roi degli investimenti in marketing di 20 volte superiore rispetto a prima del coronavirus. E soprattutto siamo stati vicini ai nostri clienti. Scrivendo anche "andrà tutto bene" sulle confezioni per provare a tirarli un po' su di morale. E siamo stati persino citati come esempio virtuoso da Sheryl Sandberg Coo di Facebook. Non è poco».

Realtà che hanno individuato da sole la strada dei social ma ciò non toglie che per le Pmi siano disponibili i mezzi messi in campo da Facebook nel progetto lanciato a luglio che comprende un Hub online dedicato alle Pmi dove trovare tutte le iniziative e i prodotti a loro sostegno nel percorso verso la digitalizzazione; uno

strumento di diagnosi digitale per aiutarle a fare un bilancio sulla loro presenza online e trovare soluzioni ad hoc; corsi e materiali on demand sul digitale e i Facebook business open days, ossia giornate di formazione gratuite con esperti di Facebook e dei partner Talent Garden, Shopify e Freeformers. «Il momento che stiamo vivendo ha cambiato profondamente le abitudini e i costumi delle persone — conclude Colombo — Le piccole e medie imprese, duramente colpite dalla crisi economica legata alla pandemia di Covid19, hanno bisogno di liquidità, formazione e supporto alla digitalizzazione, poiché le abitudini di acquisto dei consumatori si sono spostate sul digitale. Portare il proprio business online per raggiungere clienti attuali e potenziali è diventata una priorità per poter superare la crisi e intraprendere la ripresa».

Governo alla prova della fiducia

Il Pd: i costruttori si uniscano a noi

Oggi alla Camera, domani il voto decisivo di Palazzo Madama. Timori dei dem per l'instabilità anche in caso di vittoria Zingaretti: "Liberali e europeisti con noi". Renzi: "Non hanno i numeri". I 5S: con lui è finita, tutti con il premier

di **Giovanna Vitale**

ROMA — Che il governo ottenga la fiducia — oggi alla Camera, domattina al Senato — non dovrebbe essere in discussione. Ma che si riesca a proseguire la legislatura, specie se il palottoliere di palazzo Madama si fermerà sotto la faticosa soglia dei 161 voti necessari a raggiungere la maggioranza assoluta, ebbene su questo nessuno è pronto a scommettere.

Perché se come sembra i giallorossi finiranno azzoppati in almeno un ramo del Parlamento, «da mercoledì sarà il Vietnam», pronostica preoccupato uno dei più esperti senatori pd. «Finora, anche con i renziani, nelle commissioni abbiamo sofferto, figuriamoci senza e con le opposizioni sul piede di guerra. A ogni passo rischieremo di cadere». Il calendario d'Aula sta lì a certificarlo: fra scostamento di bilancio e voto sul Recovery le insidie per il governo sono enormi. E l'incidente dietro ogni angolo.

Un'altra defezione tra i renziani. Boccia: "Chi è stato eletto con noi voti con noi"

Eccolo lo spettro che si aggira in queste ore al Nazareno. Dove si sta facendo largo la convinzione che quella delle prossime 24 ore potrebbe trasformarsi in una vittoria di Piro. Il Conte due resta sì in sella, ma talmente indebolito ed esposto alle intemperie parlamentari, da non avere più la forza di far nulla. «Ma in un frangente tanto drammatico per il Paese non possiamo permetterci né di star fermi né di vivacchiare», conclude l'esponente dem. Ragion per cui, subito dopo il passaggio in Senato, il tridente giallorosso si metterà al lavoro per centrare l'obiettivo prima fallito per un soffio: allargare il perimetro della coalizione mutilata da Italia viva. Spingendo al massimo i motori — nel mentre che un gruppo autonomo si costituisca come quarta gamba dell'esecutivo — per sfilare soldati al plotone di Renzi. Pressoché certi che *«l'intendence souvra»*, commentano al Nazareno citando De Gaulle, che a sua volta aveva copiato Napoleone.

Un modo per dire che, una volta messo in sicurezza il governo con la fiducia, sarà più facile attrarre nella rinnovata alleanza le tante «sensibilità democratiche, liberali ed europeiste» cui ieri Zingaretti ha fatto appello affinché si «uniscano in Parlamento per salvare l'Italia». Aggettivi non certo usati a caso: «Noi rifiutiamo qualsiasi coinvolgimento delle forze della destra nazionalista e populista», dà l'altolà il segretario nel corso della direzione pd. La formula dell'unità nazionale è per lui «una strada non percorribile e non accettabile».

Perciò è importante che, specie a palazzo Madama, «tutti i rappresentanti dei cittadini si assumano la responsabilità» di salvare l'Italia, scon-

giurando «il salto nel buio di una crisi incomprensibile». Che priverebbe il Paese di una guida proprio mentre «l'epidemia sta rialzando la testa, nel pieno della campagna vaccinale, alla vigilia dell'approdo in Europa del Recovery plan», con le riforme per rilanciare l'economia e il lavoro ancora in cantiere.

Si rivolge innanzitutto ai «suoi» transfughi, Zingaretti: «La porta è aperta», dice a coloro i quali ritiene vittime incolpevoli della «lacerazione» prodotta da Renzi. Col quale non c'è alcuna possibilità di ricucire, giura. Ma con chi in buona fede lo ha seguito invece sì: «I parlamentari di Iv che sono stati eletti con il Pd votino insieme al Pd», esorta a sera il ministro Francesco Boccia, rendendo esplicito il lavoro sotterraneo sugli ex compagni di partito. Non è un mistero che tanti hanno preso male lo strappo del capo e sono in procinto di dirgli addio. Dopo il lucano De Filippo ieri è toccato ad Emanuela Rostan annunciare il suo sì alla fiducia.

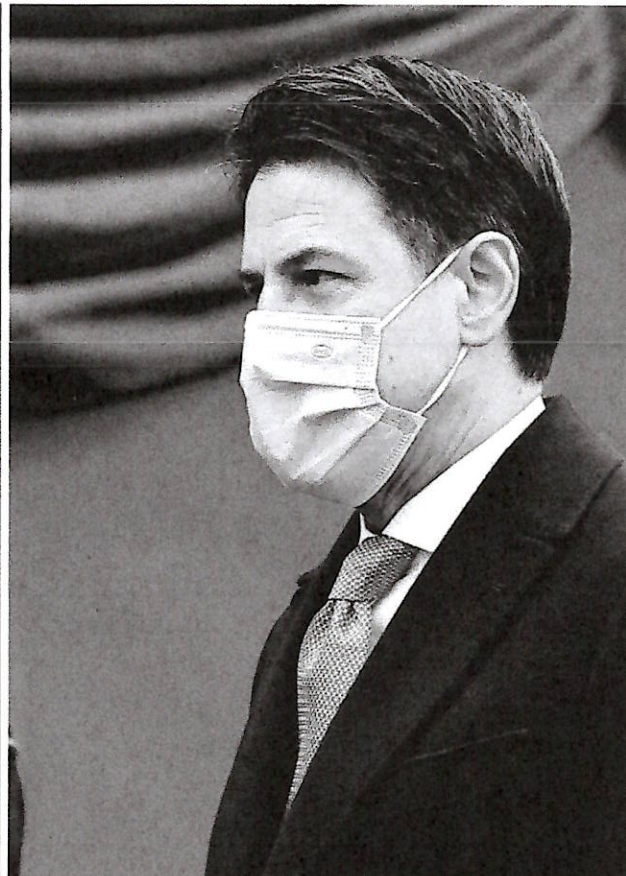
Ma, sebbene perda pezzi, l'ex rotamatore non si arrende. Persuaso che, da mercoledì, si aprirà un'altra partita: e la scelta di astenersi lo aiuterà. «Il tentativo di buttare la crisi su di me sta diventando francamente imbarazzante», contrattacca Renzi in tv. «Non mi sta antipatico Conte né ho problemi con il Pd», prova a rimediare, senza tuttavia rinunciare all'ultima sfida: «Il premier dice che mi vuole asfaltare, mi sembra che al Senato non accadrà». Confermando che «i 18 senatori di Iv non possono votare la fiducia, ma lo scostamento e il di Ristori sì». Perché «io sono un patriota, ma se mi chiedete se faccio parte della maggioranza dico non più». E non più solo per sua volontà. A non volerne sapere, oltre al Pd, è pure il M5S. Deciso, scrive Di Maio su Fb, a «sostenere con tutte le sue forze Conte» e a sbarrare la strada «a chi, con scelte folli e gesti irresponsabili, ha intrappolato l'Italia in una crisi di governo». Ancora un giorno e sapremo come finirà.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio
E' chiaro a tutti quello che sta accadendo in queste ore. Da un lato abbiamo un livello di contagi ancora preoccupante e l'urgenza di approvare un decreto ristori per aiutare famiglie, imprese e commercianti così di coprire i mancati introiti dell'ultimo anno. Dall'altro c'è chi, con scelte folli e gesti irresponsabili, ha intrappolato l'Italia in una crisi di governo. Da due anni e mezzo il Movimento 5 Stelle è al Governo. Durante tutti i momenti più difficili abbiamo sempre...

Il post
Luigi Di Maio ha affidato a Facebook il suo endorsement per Giuseppe Conte. «Non lasceremo mai gli italiani nelle mani di persone irresponsabili»



L'intervista

Mastella "Tratto ma non mi si vede sono il medico che cura questa crisi"

di **Concetto Vecchio**

Clemente Mastella, stamattina persino il cassiere di un supermercato romano ha detto al collega: "Mo' ce pensa Mastella". «Eh, eh (*ridacchia*). Mi fanno apparire come il grande vecchio della politica italiana, mentre io mi sono assunto soltanto una responsabilità morale».

E quale sarebbe questa responsabilità?

«Questo non sarà magari il governo dei sogni, ma quello che viene dopo rischia di essere molto peggio. E voglio evitarlo».

È vero che hanno offerto un posto di ministro a sua moglie?

«Mia moglie è già primo ministro a casa mia, quindi dubito che accetterebbe».

Come finisce domani al Senato?

«Conte avrà la maggioranza».

I numeri non sono ballerini?

«Pure Berlusconi nel 1994 non li aveva al Senato, ma poi li trovò al momento della fiducia, e filò dritto. Lo ricordo perché ero ministro del Lavoro. I numeri seguono il governo».

Dove ha sbagliato Renzi?

«Non è democristiano».

E che c'entra?

«Anche Fanfani era un toscano

fumantino, ma si fermava un attimo prima del burrone. Renzi non si regola. E adesso i suoi lo stanno abbandonando».

Qual è stato l'errore più grande di Renzi?

«Di credere che ci potesse essere un altro premier al posto di Conte».

Lei attacca Renzi, ma nel 2008 fece cadere Prodi

«È una leggenda. I nostri due voti contrari dell'Udeur non furono decisivi. Lo fecero cadere Turigliatto, Dini, Scalerà».

È ancora in campo o si è chiamato fuori?

«Mi hanno fatto arrabbiare quelli del Pd e del M5s di Benevento, che faranno un'alleanza contro di me alle prossime comunali. Ma come: io vi sto dando una mano a Roma e voi mi fottete?».

Cosa ha chiesto in cambio per



CLEMENTE MASTELLA
È SINDACO DI BENEVENTO

Anche Fanfani era toscano e fumantino ma si fermava prima del burrone Renzi non si regola E adesso i suoi lo abbandonano

sostenere il governo?

«Niente! Ma siccome tutti mi attaccano faccio un passo indietro. Non voglio risultare ingombrante».

Tratta ma non si deve dire?

«Ci sono, ma non si vede».

Quante telefonate riceve al giorno?

«Tante! Anche di renziani inquieti».

Perché la chiamano?

«Chiedono consigli, suggerimenti. Sono il medico a cui si domanda la cura...».

Qual è la malattia di cui hanno più paura?

«Sono tutti terrorizzati dal voto. Anche quelli dell'opposizione».

E Mastella è la medicina?

«Se ti vuoi salvare io ti indico la strada».

Conte l'ha mai cercata?

«No, manco lo conosco. L'ho visto solo una volta ad Avellino, quando

La mini proroga della consegna di 50 milioni tra ruoli e avvisi apre la strada a nuove misure e guarda alla revisione del sistema

Cartelle, un rating per mille miliardi ancora non riscossi

Marco Mobili

Giovanni Parente

Ancora uno stop, o meglio un pit stop visto che arriva solo a fine mese. La quinta sospensione generalizzata delle cartelle è diventata una necessità. Di fronte alla prospettiva che la macchina della riscossione si mettesse in moto da oggi per tornare a recapitare a casa di cittadini, imprese e autonomi ben 34 milioni di atti (che salgono a 50 milioni se si aggiungono anche gli accertamenti e le liquidazioni delle dichiarazioni), il Governo è intervenuto giovedì sera approvando un decreto legge (Dl 3/2021) nonostante la crisi politica. Il quinto congelamento delle notifiche dall'inizio della pandemia servirà a guadagnare tempo per preparare il terreno a qualcosa di più. E lo sguardo si spinge fino alla riforma fiscale, dove finalmente potrebbe essere fatta una pulizia del cosiddetto magazzino di Agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) che conta quasi un miliardo di crediti (debiti per i contribuenti) accumulatisi dal 2000 e ancora da incassare. Un'operazione finalizzata a dare un rating agli importi ancora da recuperare, di fatto con un *downgrade* di quelli per cui è difficile o impossibile la riscossione e un punteggio alto per quelli su cui conviene concentrare sforzi, misure cautelari (fermi o ipoteche) ed eventualmente esecutive (pignoramenti).

Partita doppia

Intanto c'è un difficile presente da affrontare. La mini-proroga della moratoria delle cartelle servirà a delineare la strategia da seguire. Il problema non è solo (o non tanto) la ricalibratura dell'arretrato di consegne e pagamenti datato 2020 ma anche l'attività ordinaria 2021. Per poter gestire entrambi i fronti servono interventi che vengano incontro ai contribuenti e consentano ad Agenzia Riscossione di spostare in avanti il calendario e diluire il ritorno alla "normalità" nel tempo. Allo studio c'è l'ipotesi di riaprire il dossier rottamazione. Con una declinazione destinata ad aprire le porte a un pagamento scontato (ossia senza sanzioni e interessi) per chi non si è ancora avvalso di nessuna delle tre precedenti definizioni agevolate. Ma allo stesso tempo con la chance di rimettere in carreggiata chi fosse decaduto dalla sanatoria perché ha saltato qualche rata. Il coefficiente di difficoltà, però, è aumentato dalla necessità di non vanificare l'appuntamento del 1° marzo quando scadranno le quattro rate della rottamazione rinviate

nel 2020 e la prima del 2021 e non compromettere così il gettito. L'altro fronte è, invece, rappresentato dalla possibilità di allungare i termini di invio delle cartelle 2021.

L'intreccio con la riforma

Far riprendere la riscossione significa anche avere le risorse necessarie a finanziare poi la riforma, sempre che si chiarisca lo scenario politico.

I tre assi portanti su cui scrivere la delega e poi la sua attuazione sono stati indicati dal numero uno di Entrate e Ader, Ernesto Maria Ruffini, in audizione in commissione Finanze alla Camera. Il problema principale è ripulire i 986,7 miliardi in "pancia" da tutti i crediti non più esigibili. Ciò consentirebbe – come affermato da Ruffini – di puntare ai «crediti più recenti e concretamente riscuotibili».

L'altra direttrice è la revisione del sistema di remunerazione della macchina esattoriale: ora poggia sull'aggio del 6% che, trascorsi i 60 giorni dalla scadenza di pagamento, grava tutto sul contribuente facendo così ulteriormente lievitare il conto. Ruffini ha proposto di far ricadere il costo a carico della fiscalità generale, ossia finanziandolo con le tasse pagate da tutti, così come avviene in Francia, Germania e Regno Unito.

Infine, un quadro più razionale sugli interessi e sulle rateizzazioni. Sul primo fronte va superata la giungla di percentuali diverse tra tributi e momenti in cui avviene il pagamento ma anche l'asimmetria tra quando versa il contribuente e quando è lo Stato a dover restituire. Sulle dilazioni bisognerà trovare un filo conduttore per dare un messaggio univoco a cittadini e imprese che vogliono avvalersene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

Le imprese: il piano manca di concretezza e governance

Le critiche del mondo produttivo. Confindustria chiede una consultazione vera sulle modifiche Coldiretti, Confcommercio e Confcooperative: chiarezza su progetti, gestione e ruolo del privato

Lello Naso

I soldi ci sono, i progetti no. Le imprese aspettano il documento ufficiale del Next Generation Italia e sperano che le aperture e la disponibilità alle modifiche che arrivano dal Governo non siano formali. «Il tempo non è infinito - dice il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini - e a noi piacerebbe essere consultati e non informati. A furia di rinviare il rischio è che ci presentino un documento su cui non ci saranno più i tempi per intervenire concretamente».

La mancanza di concretezza è la preoccupazione principale di Marchesini e di Confindustria. «Il piano, mi passi la battuta, sembra il documento a favore della pace nel mondo. Siamo tutti d'accordo, ma se non indichiamo mezzi, strumenti e obiettivi resta una dichiarazione di principio. Manca un cronoprogramma, mancano gli step intermedi, gli indicatori di efficienza e i soggetti per il controllo dell'attuazione, a volte non vengono dettagliati gli ambiti di intervento».

Marchesini sfoglia il documento e cerca le misure per le filiere industriali: «Dice il piano: bisogna individuare le filiere strategiche per potenziarne la crescita. Chi non è d'accordo? Ma quali sono le filiere strategiche, con quali strumenti si persegue l'obiettivo della crescita, quali sono i tempi? Non c'è scritto. Vorremmo essere consultati per dare un apporto costruttivo e poter suggerire anche progetti concreti».

Marchesini fa un esempio: «Il riciclo chimico delle materie plastiche rientra nel Recovery Plan italiano? Su questo, come su tanti altri temi, abbiamo un progetto che ci piacerebbe condividere con il Governo. Come, nelle settimane scorse, abbiamo condiviso con i singoli ministeri le modalità di finanziamento di Industria 4.0 e dei bonus all'edilizia».

Sulla stessa lunghezza d'onda è sintonizzato il presidente di Coldiretti Ettore Prandini. «Per l'agricoltura, la sfida è arrivare all'autosufficienza della filiera produttiva italiana all'interno di un percorso di sostenibilità e di digitalizzazione dei processi. Ma servono dei progetti concreti. I fondi ci sono e bisogna recuperare anche le risorse Pac che non sono state utilizzate. Cito solo alcuni esempi: il potenziamento dei bacini irrigui per non

sprecare l'acqua, l'utilizzo della chimica verde (di cui nel piano c'è solo un accenno), il ricorso alle energie rinnovabili senza utilizzare i terreni agricoli e accelerando sull'uso di biogas e biometano».

Prandini riconosce un miglioramento del Piano rispetto alle prime versioni, ma mette in guardia sulle prossime settimane: «Saranno decisive - dice - per rendere il Piano più concreto e inattaccabile. Perché se pensiamo di utilizzarlo per finanziare opere in sospeso senza un disegno complessivo che vada nella direzione auspicata dalla Ue, avremo delle brutte sorprese da Bruxelles».

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio va ai nodi di fondo: «Manca un modello di governance e non è chiaro il rapporto tra gli investimenti e le riforme. Bisogna investire con determinazione - dice - proprio sull'economia del terziario particolarmente colpita dall'impatto dell'epidemia: dal pluralismo distributivo alla multicanalità». Sangalli spinge i pensieri, «sulla necessità di un progetto per il rilancio del turismo e sul recupero degli incentivi al rinnovo delle flotte delle navi traghetto e da crociera e del parco dei veicoli per il trasporto merci e di tutte le forme di mobilità».

Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative riconosce che l'ultima bozza è «migliore delle precedenti. Ma - dice - restano ancora vaghi i riferimenti alle filiere dell'innovazione, al sistema sociale e del welfare, alla filiera culturale. Non è chiaro il ruolo del privato, e del privato sociale in particolare, nella gestione dei progetti». Secondo Gardini «manca una cabina di regia nazionale con la partecipazione delle parti sociali per accompagnare il Piano nel tempo. Serve una catena attuativa chiara e un meccanismo di commissariamento ad hoc degli enti in ritardo sull'attuazione dei progetti. Non possiamo correre il rischio che i livelli di spesa siano quelli dei fondi strutturali Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lello Naso

I LAVORATORI

I sindacati: passi avanti ma va programmata una politica industriale

Le richieste di Cgil, Cisl e Uil al Governo: aprire subito un confronto sul documento

Giorgio Pogliotti

Da mesi hanno chiesto l'apertura di un confronto al Governo sul Recovery Plan. Cgil, Cisl e Uil, pur considerando l'ultima versione un passo in avanti rispetto alle precedenti - soprattutto sul capitolo sanità che ha visto le risorse raddoppiare - lamentano carenze sul fronte della politica industriale, la mancanza di una visione complessiva in un piano che ha un'impostazione ancora troppo "spezzettata", e l'assenza di risposte sul terreno della governance.

«La premessa è che siamo di fronte ad una bozza su cui non c'è stato alcun confronto - sostiene Gianna Fracassi, vicesegretaria generale della Cgil - ci sono stati dei miglioramenti, ma servono delle correzioni. Il quadro di politica industriale non è ben tratteggiato, non basta limitarsi ad appostare risorse. Manca una valutazione dell'impatto sull'occupazione delle misure su giovani e Sud. Sul terreno delle politiche attive e della formazione, che è strategico, manca una visione di sistema, anche rispetto ad altri strumenti. È carente il capitolo della governance, che deve essere snella e centrale, in grado di valorizzare le competenze dei singoli ministeri e la capacità di progettazione dei territori. Si rischia di riprodurre gli stessi ritardi nella spesa registrati per i fondi europei».

Critiche condivise da Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl: «Il testo approvato in Cdm è decisamente migliorato rispetto alle prime bozze - sostiene -, sia nella parte di indicazione delle priorità e obiettivi, sia per le allocazioni finanziarie. Rimangono forti criticità nella governance nel processo di individuazione, monitoraggio dei progetti, valutazione degli impatti economici e occupazionali. Non ci piace assolutamente il metodo, è in contrasto con le indicazioni dell'Europa di favorire attraverso il dialogo sociale il massimo della condivisione. Il Governo, ancora una volta dopo la manovra, pensa di fare tutto al chiuso delle stanze ministeriali, escludendo il coinvolgimento delle parti sociali. È un'impostazione miope e dannosa».

Anche Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil, evidenzia: «Ci sono miglioramenti rispetto alle prime bozze, ma mancano decisioni esplicite su alcuni importanti capitoli. Il piano non è incisivo sulle politiche industriali, serve un piano di

rigenerazione della pubblica amministrazione, vorremmo che partisse subito il confronto con il governo e non restasse solo confinato all'ambito del Next generation Ue, ma anche del Fondo sviluppo e coesione e dei fondi strutturali europei 2021-27, per avere una visione complessiva delle risorse totali disponibili e di come collegarle alle diverse misure. Abbiamo interventi con arco temporale differente, vanno messi in campo tutti gli strumenti disponibili per produrre un'azione efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

L'impatto della crisi: l'industria dei viaggi

Il comparto alberghiero lamenta perdite di 18 miliardi per la pandemia e chiede una migliore gestione degli aiuti: tra manovra 2021 e Recovery plan in arrivo 8,7 miliardi

Il turismo sotto stress va a caccia di aiuti

Marta Casadei

Undici miliardi euro di aiuti stanziati nel 2020 per arginare gli effetti del Covid su turismo e cultura. Circa 700 milioni di euro messi a budget nella legge di Bilancio 2021 e una bozza di Recovery plan che, partita con soli 3,1 miliardi di euro dedicati ai due settori, è arrivata a 8 miliardi. Sono queste le cifre più importanti spese o programmate dal Governo Conte-bis per sostenere il comparto turistico, che vale circa il 13% del Pil italiano, con il solo settore alberghiero che nel 2020 ha registrato perdite per circa 18 miliardi, secondo quanto riportato da Confindustria Alberghi, a fronte di un calo dei turisti stranieri del 70% circa e un picco negativo del -76,3% per le presenze complessive nelle grandi città a luglio, agosto e settembre 2020 (fonte Istat). Manca il "conto" invernale che ancora deve essere presentato. E che ci si aspetta sarà salato.

Gli aiuti in manovra

Per tamponare la situazione - dopo le misure varate durante l'anno, tra cui il bonus vacanze, con 2,4 miliardi di euro stanziati e voucher emessi per poco più di 800 milioni - nella legge di Bilancio compaiono circa 700 milioni di euro di aiuti al settore: 205 milioni circa è il valore dello stop alla prima rata Imu (cui si aggiungono 425 milioni a copertura dello stop nel 2020); 200 milioni sono stati inseriti per finanziare il credito d'imposta per la riqualificazione delle strutture. Con la manovra sono stati stanziati anche due milioni (uno all'anno) per la formazione turistica esperienziale; 5 milioni per le città portuali e 20 milioni all'anno per due anni per le Pmi creative, nelle quali sono incluse anche le strutture ricettive. Non abbastanza, secondo Federalberghi, che sottolinea come il settore sia stato penalizzato sul fronte ristori: «Gli indennizzi sono ancora tarati sul fatturato di aprile - fa notare il direttore generale Alessandro Nucara - che per il turismo è un mese di transizione: gli hotel nelle località marittime riaprono, mentre quelli di montagna chiudono dopo la stagione invernale. E nel decreto Natale non siamo menzionati. Speriamo - continua Nucara - in un decreto Ristori 5 più perequativo, che tenga conto di spese che gli operatori del turismo devono sostenere pur avendo chiuso per mesi, come il canone Rai o la Tari, e impieghi a supporto del turismo i fondi avanzati dal bonus vacanze».

Due misure nella manovra 2021 tutelano le agenzie di viaggio: l'estensione del credito d'imposta affitti e 100 milioni a fondo perduto. Che secondo la presidente di Fiavet Ivana

Jelinic dovrebbero però essere gestiti meglio rispetto ai ristori stanziati ad agosto: «La prima erogazione - sottolinea - è avvenuta il 23 dicembre e moltissime aziende a oggi non hanno ricevuto il bonifico per problemi tecnici, mentre altre sono state escluse. Affidare i fondi a un unico bando ha generato una grande confusione e ribellione nel comparto».

Gli otto miliardi del Recovery plan

C'è poi il grande tema del Recovery plan: gli aiuti nella bozza firmata dal Cdm sono saliti a otto miliardi: di questi, 1,1 miliardi andranno a potenziare il piano strategico dei grandi attrattori turistico-culturali; un miliardo andrà al Piano nazionale borghi e un miliardo e mezzo al miglioramento delle infrastrutture di ricettività e dei servizi turistici, mentre 500 milioni sono destinati al turismo lento. Le associazioni lamentano - per ora - la scarsità di misure che sostengano il settore in modo specifico: «Nella bozza si parla di «Turismo e Cultura 4.0» - chiosa Nucara di Federalberghi - ma l'investimento negli operatori culturali, sebbene sia importante, non è sempre un aiuto al turismo. Sul lungo termine - aggiunge - sarebbe opportuno assistere le imprese che hanno volontà di investire per migliorare la qualità del prodotto o del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marta Casadei

IMPRESE

Alberghi, la rivalutazione dei beni allarga il campo agli affitti d'azienda

*Con l'interpello 637 del 2020 è stata ammessa all'aiuto anche la società locatrice
Ma la chance può valere per le aziende che non sono parte dello stesso gruppo*

A cura di

Paolo Meneghetti

Gian Paolo Ranocchi

La rivalutazione dei beni d'impresa nel settore alberghiero e termale è un'agevolazione fiscale e civilistica che certo non risolve, ma in parte attenua, i rilevanti danni economici causati dalla pandemia in quest'ambito produttivo. La norma dell'articolo 6-bis del Dl 23/2020, che permette di eseguire la rivalutazione con effetto fiscale senza versare imposta sostitutiva, è un provvedimento che non ha precedenti, tanto è favorevole al contribuente.

Un tema particolarmente delicato è quello della rivalutazione dell'immobile adibito ad attività alberghiero/termale, specie nel caso in cui sia concesso in locazione insieme all'azienda a un terzo soggetto gestore. Proprio su questo punto c'è stato, con la risposta all'interpello 637 del 31 dicembre scorso, un intervento dell'agenzia delle Entrate, che ha proposto una lettura ampia della disposizione.

Le questioni irrisolte

Ricordiamo, anzitutto, che la rivalutazione dei beni d'impresa per il settore alberghiero e termale permette di incrementare il valore dei cespiti (immobili compresi) con riconoscimento fiscale ai fini dell'ammortamento e della determinazione delle plus/minus da cessione, senza che sia dovuto il versamento di imposta sostitutiva, ma rendendo obbligatorio vincolare una riserva in sospensione d'imposta che potrebbe essere affrancata versando la sostitutiva (questa invece dovuta) del 10 per cento.

La rivalutazione potrà essere eseguita sia nell'esercizio 2020 sia in quello 2021, e comporta un immediato riconoscimento fiscale del valore incrementato (a differenza delle analoghe procedure di rivalutazione ex Dl 104/20 o ex articolo 11 del Dl 34/19, in cui l'effetto fiscale è sempre posticipato di un anno).

Va però sottolineata la discrasia che si manifesta tra l'aspetto civilistico e quello fiscale. Infatti, in base ai corretti principi contabili, nell'esercizio di rivalutazione gli ammortamenti dovrebbero essere calcolati sul valore del bene pre rivalutazione (si veda, da ultimo, il documento Oic 7, paragrafo 15, attualmente in consultazione). Ma in tal caso non si avrebbe il passaggio a conto economico del componente negativo nell'anno di rivalutazione: il che vanificherebbe il disposto dell'articolo 6-bis, comma 3, del Dl 23/20. Sul punto si auspica che, nella stesura finale del documento Oic, venga valutata la specificità della rivalutazione ex articolo 6-bis del Dl 23/20, rispetto a quella generale del Dl 104/20.

Il nodo dell'affitto d'azienda

La principale questione controversa riguardava, tuttavia, la possibilità di rivalutare l'immobile concesso in locazione tramite affitto di azienda. In questo contesto, infatti, la rivalutazione può essere eseguita da chi deduce gli ammortamenti e tale facoltà viene riservata al locatore se nel contratto è stabilita la deroga di cui all'articolo 2561 del Codice civile.

In tale ipotesi, era dubbio se il locatore potesse soddisfare l'ambito soggettivo della rivalutazione, cioè essere definito quale impresa che opera nel settore alberghiero e termale. Qualore ciò non fosse stato riconosciuto, nessun soggetto avrebbe potuto rivalutare l'immobile, né il locatore proprietario, né il locatario gestore.

Proprio su questo tema si registra una notevole apertura da parte delle Entrate, con l'interpello 637, in cui si presenta il caso citato ma con due ulteriori specificità:

- 1) locatore e locatario appartengono al medesimo gruppo societario;
- 2) oltre al contratto di affitto di azienda era stato stipulato un correlato contratto di locazione dell'immobile, quindi due contratti diversi seppur funzionalmente collegati.

La posizione assunta dall'Agenzia è favorevole al contribuente, riconoscendo il diritto alla rivalutazione in capo all'impresa locatrice, nel presupposto che lo svolgimento di attività alberghiera/termale non vada soddisfatto unicamente in base al codice Ateco, bensì tramite una valutazione più ampia nella quale rientra anche una "gestione indiretta" tramite locazione.

Altre considerazioni

Inutile sottolineare l'importanza di questa pronuncia che risolve un caso molto diffuso in questo settore. Per applicare in generale questa pronuncia, al di là del caso specifico dell'interpello, si possono però suggerire un paio di ulteriori considerazioni:

la circostanza che le due società locatrice e locataria appartengano al medesimo gruppo appare irrilevante per decidere se il locatore esegue, seppur in modo indiretto, attività alberghiera/termale;

se il rapporto contrattuale fosse di mera locazione immobiliare (senza la locazione dell'azienda alberghiera), sarebbe fortemente dubitabile che possano essere applicate le medesime, e favorevoli, conclusioni proposte nell'interpello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di

Paolo Meneghetti

Gian Paolo Ranocchi

Gli aiuti da Bruxelles e le lentezze italiane

Rispetto ai programmi 2014-2020 non risultano ancora utilizzati 29 miliardi di risorse europee e circa 9 cofinanziati. Devono essere spesi necessariamente entro la fine del 2023

Fondi Ue, dote di 38 miliardi da usare in fretta

Giuseppe Chiellino

1 di 2



L'arte contemporanea a Prato. La riqualificazione del Centro Pecci è un progetto cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Por Fesr Toscana 2014-20). La superficie è stata raddoppiata grazie al progetto dell'architetto olandese Maurice Nio che ha ideato una struttura a forma di navicella spaziale inaugurata nel 2016

LA POSTA IN GIOCO E I RITARDI

Mentre governo e forze politiche sono impegnati a discutere dei miliardi del Recovery plan e la maggioranza si è inceppata (apparentemente) sui prestiti del Mes sanitario, le Regioni e alcuni ministeri devono ancora smaltire ben 38 miliardi previsti nei 74 programmi italiani 2014-2020 (Por, Pon e Psr) finanziati da Fondo di sviluppo regionale (Fesr), Fondo sociale (Fse) e Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr). Di questi più di 29 miliardi sono risorse europee. Il resto è cofinanziamento nazionale.

Premesso che tutti i programmi, tranne il Psr Puglia (agricoltura), hanno raggiunto gli obiettivi di spesa a fine 2021, non c'è più tempo da perdere: bisogna spenderli entro la fine del 2023. Poi verranno cancellati dalla clausola del disimpegno automatico. Rielaborati dal Sole 24 Ore, i dati dell'Agenzia per la coesione territoriale e di Rete rurale danno una fotografia dettagliata della situazione a fine dicembre, facendo emergere casi positivi ma anche situazioni critiche, a volte nella stessa Regione per fondi diversi, destinate a riproporsi in modo problematico a fine 2021, vista la mole di risorse ancora a disposizione anche se in gran parte già impegnate.

I casi problematici

La grafica a fianco aggrega in chiave regionale i programmi Fesr, Fse e Feasr e consente un confronto tra le varie realtà. Il programma più indietro in termini percentuali è il **Pon**

Legalità, che utilizza fondi Fesr e Fse ed è gestito dal ministero dell'Interno che ha certificato solo 115 milioni su una dote di quasi 693 milioni di euro, il 16,6% contro la media nazionale del 42,11%. Pur avendo superato di pochissimo il target di spesa certificata, ha ancora 578 milioni da utilizzare. «Non funziona» si lasciano sfuggire a Bruxelles. Ma al ministero assicurano che l'obiettivo di 165 milioni fissato per il 2021 dovrebbe essere abbondantemente superato anche grazie a 138 milioni spesi per l'emergenza Covid.

In termini assoluti, invece, quello che preoccupa di più è il **Por Fesr Sicilia** che deve certificare ancora quasi 2,7 miliardi su una dotazione di 4,3. Con la quota del Psr, per la Regione l'importo da spendere entro il 2023 sale a 4,2 miliardi: una sfida complessa, soprattutto se si considera che anno dopo anno diventano sempre più rari i cosiddetti progetti coerenti, inizialmente finanziati con risorse nazionali ma poi coperti con i fondi Ue per evitare di perdere le risorse comunitarie.

In condizioni critiche c'è anche la **Campania**: per i tre fondi deve ancora usare poco meno di 4 miliardi, di cui 2,6 per il programma Fesr che ha certificato il 35,9% di spesa sul totale, in linea con il Por Fse. Molto più alta, invece, la spesa dei fondi per l'agricoltura: sfiora il 56% del totale a disposizione.

Il caso Puglia

In Puglia la realtà dei fondi europei ha un doppio volto: al primato nella capacità di spesa del Por Fesr-Fse si contrappone la vistosa maglia nera per i fondi agricoli del Psr-Fesr, l'unico programma su 74 che ha chiuso l'anno con 95 milioni a rischio disimpegno. Nel caso del Por Fesr-Fse, il primo posto è frutto di una ormai consolidata capacità amministrativa, riconosciuta anche dalla Commissione Ue, che ha consentito di certificare 1,3 miliardi di spesa nel 2020, ma anche della riduzione del cofinanziamento nazionale per circa 2,5 miliardi dirottati sul Poc, piano operativo complementare, come avevano già fatto gli altri programmi. Ridotto il denominatore, la spesa è balzata oltre il 72%. Ma è stata comunque di 3,2 miliardi, più del doppio di programmi analoghi come quelli di Sicilia e Campania. Sui fondi per lo sviluppo rurale (Psr), invece, pesano i ricorsi al Tar da parte di imprese escluse da due bandi del 2018 per 260 milioni di euro. A novembre la questione si è sbloccata, ma i ritardi restano. Il Tar ha rimesso in gioco tre o quattro aziende che erano rimaste escluse: il prezzo lo hanno pagato le altre 1.800 che hanno dovuto aspettare tre anni.

Tra le regioni in ritardo vanno menzionate le **Marche** che hanno la percentuale di spesa certificata più bassa in assoluto per il Por Fesr (27,9%) e contendono il primato alla Puglia sul Fesr. Tra le regioni del Sud, merita una menzione la **Calabria** che è nel gruppo di testa per la spesa dei fondi agricoli mentre arretra ma tiene il passo su Fesr-Fse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

rapporto talent garden-forward fooding

L'avanzata Foodtech: 17 miliardi di investimenti nel 2020

Flavia Landolfi

Con 65 miliardi di investimenti in dieci anni, più di 5.348 imprese, 4500 operatori e un tasso di crescita annuo del 42% il Foodtech (il variegato universo della tecnologia applicata al cibo) non conosce la parola crisi. E anzi sta avanzando a passo di carica nel mercato mondiale, dribblando gli effetti della depressione pandemica che stritolano interi settori economici. L'innovazione declinata al food per rafforzare efficienza e sostenibilità di produzione, distribuzione e consumo è da record. A mettere in fila i numeri è il rapporto «The state of global Foodtech report», elaborato da Talent Garden - piattaforma per l'innovazione e la formazione - sulla base dei dati di FoodTech data navigator di Forward fooding, realtà internazionale dedicata all'industria agroalimentare, con la partnership di Accenture, Unilever e Var Group.

Con soli 10 anni di vita alle spalle, il settore è in continua crescita. Non fa eccezione il 2020, che conferma il trend in ascesa con 17 miliardi di euro di investimenti.

La top eight

Si fa presto a dire Foodtech. In realtà a guardar bene ci sono segmenti dove il business tira di più.

«Il settore più caldo dove l'innovazione è di casa è quello dell'agricoltura», dice Davide Dattoli, cofondatore e Ceo di Talent Garden. «Su questo fronte - continua - si sta giocando una partita con enormi investimenti in startup e in nuove tecnologie, che stanno ridisegnando il modo di fare agricoltura: e quindi sostenibilità, nuovi prodotti, nuova domanda di food». In gergo si chiama agritech, e include tutti i servizi e le tecnologie che puntano ad aumentare l'efficienza e la sostenibilità dell'agricoltura e dell'allevamento: secondo il rapporto, è primo per numero di aziende (1.521) con 14 miliardi di investimenti. Chi invece ha le performance più alte in termini di "funding" è il settore del delivery: 889 aziende, per investimenti di 31,5 miliardi di euro (il 48% dell'intero settore foodtech).

Un altro segmento in forte ascesa è quello del Next-gen food and drinks: sulla carne-non-carne, insetti, prodotti a base di funghi, bevande sostitutive dei pasti lanciati sul mercato da 1.210 imprese, si sono coagulati negli ultimi 10 anni 6,2 miliardi di investimenti, di cui oltre 2,4 nel 2020. Le altre tendenze nella "top eight" sono le cucine e i ristoranti tech (396 imprese per 4,8 miliardi), le app e i servizi per i consumatori (584 aziende per 3,5

miliardi), il riciclo (350 aziende per 1,8 miliardi), la trasformazione (165 imprese per 1,7 miliardi) e infine la tracciabilità (233 players per 1,6 miliardi).

Il mappamondo

A guidare la classifica dei Paesi più forti sveltano gli Stati Uniti e il Canada: è qui che si concentra più della metà degli sforzi economici mondiali, con 34 miliardi di risorse impiegate negli ultimi dieci anni e più di 1300 players tra startup e aziende più mature.

Segue l'Europa con 14,3 miliardi e l'Asia con più di 13. «Silicon Valley, Londra e Israele, con oltre 1.000 startup incentrate su agrifoodtech, stanno attirando più del 30% degli investimenti globali - spiegano in Talent Garden - e stanno iniziando a emergere hub come Singapore, Parigi e Berlino». Per quanto riguarda l'Italia, «il mercato è ancora sbilanciato sul food piuttosto che sul tech - dice Dattoli - la nostra economia è ancora di nicchia».

L'ecosistema

L'interesse crescente verso questo settore si legge anche nei dati sull'ecosistema: secondo il rapporto, negli ultimi cinque anni sul foodtech gravitano 980 business angels, 240 acceleratori, 3.260 investitori istituzionali e venture capital e 260 investitori corporate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavia Landolfi

PANDEMIA E IMPRESE

Per i contagi Covid sul lavoro indennità Inail fino alla guarigione

*La copertura scatta anche per il periodo di quarantena e per l'infezione in itinere
Nei casi non collegati all'impiego interviene l'Inps con prestazioni per malattia*

Pagina a cura di

Pasquale Dui

La “seconda ondata” dei contagi di Covid 19 ha già avuto un impatto consistente, anche in ambito lavorativo. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall’Inail, i casi di infezione denunciati all’Istituto al 30 novembre erano 104.328, pari al 20,9% del complesso delle denunce di infortunio sul lavoro arrivate dall’inizio dell’anno. Solo nel bimestre ottobre-novembre, le denunce sono state 49mila (il 47% del totale). Si tratta dei casi di infezione avvenuti in occasione di lavoro. Negli altri casi di contagio, ai lavoratori si applicano le tutele previste per la malattia, con l’intervento economico dell’Inps.

Il contagio sul lavoro

In base alle regole in vigore sui casi di malattie infettive e parassitarie, tra le quali rientra l’infezione Covid-19, l’Inail tutela queste affezioni morbose, inquadrandole, per l’aspetto assicurativo, nella categoria degli infortuni sul lavoro: in questi casi, infatti, la causa virulenta è equiparata a quella violenta.

Sono destinatari di questa tutela i lavoratori dipendenti e assimilati, con i requisiti soggettivi previsti dal Dpr 1124/1965 (Testo unico degli Infortuni sul lavoro), e gli altri soggetti previsti dal Dlgs 38/2000 (lavoratori parasubordinati, sportivi professionisti dipendenti e lavoratori dell’area dirigenziale) e dalle altre norme speciali sull’obbligo e sulla tutela assicurativa (articolo 42, comma 2, del Dl 18/2020, convertito dalla legge 27/2020).

Per infortunio sul lavoro si intende ogni lesione del lavoratore originata, in occasione di lavoro, da una causa violenta da cui può derivare un’inabilità al lavoro permanente (assoluta o parziale) o temporanea, comportante l’astensione dal lavoro per più di tre giorni. La carenza del requisito dell’occasione di lavoro - anche per il contagio Covid - determina l’accesso alla tutela prevista per la malattia comune, con tutte le conseguenze del caso.

Nell'attuale situazione pandemica, l'ambito della tutela riguarda innanzitutto gli operatori sanitari esposti a un elevato rischio di contagio. A una condizione di elevato rischio possono essere ricondotte anche altre attività lavorative che comportano il contatto costante con il pubblico. In via esemplificativa, ma non esaustiva, si indicano: lavoratori che operano in front-office, alla cassa, addetti alle vendite-banconisti, personale non sanitario operante all'interno degli ospedali con mansioni tecniche, di supporto, di pulizie, operatori del trasporto infermi e così via. Queste categorie non esauriscono l'ambito di intervento dell'Inail: restano altri casi, anch'essi meritevoli di tutela (circolari Inail 13 e 22 del 2020).

Le prestazioni Inail sono erogate anche per il periodo di quarantena o di permanenza domiciliare fiduciaria dell'infortunato, con la conseguente astensione dal lavoro. La tutela Inail decorre dal primo giorno di astensione dal lavoro, attestato da certificazione medica per avvenuto contagio o coincidente con l'inizio della quarantena (il contagio può essere accertato anche successivo all'inizio di tale misura precauzionale obbligatoria).

Nel caso di decesso del lavoratore, ai familiari spetta anche la prestazione economica una tantum a valere sul Fondo per le vittime di gravi infortuni sul lavoro. Questa prestazione è prevista sia per i soggetti assicurati con Inail, sia per coloro per i quali non c'è tale obbligo.

Gli eventi di contagio da Covid-19 accaduti durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione al luogo di lavoro sono configurabili come infortunio in itinere, con conseguente complessiva tutela, secondo le regole generali in materia fissate dalla legge e applicate attraverso la prassi amministrativa e la giurisprudenza (Cassazione, 13733/2014), anche nelle ipotesi di lavoro agile, ovviamente a condizioni particolari.

Al verificarsi dell'infortunio, segue per il lavoratore la tutela normativa ed economica prevista dalla legge, in particolare dall'articolo 2110 del Codice civile (che riguarda, tra l'altro, anche la malattia comune): il datore di lavoro deve garantire al lavoratore la conservazione del posto di lavoro per il tempo previsto dai contratti collettivi (il cosiddetto periodo di comporto, infinitamente più lungo di quello stabilito per la malattia, generalmente previsto per tutta la durata dell'astensione dal lavoro, fino alla completa guarigione, con coperture economiche rapportate alla retribuzione di lavoro e a integrazione dell'indennità Inail, sensibilmente più elevate di quelle riguardanti la malattia; Cassazione 17837/2015).

Se l'infermità è causata dalla nocività delle mansioni o dell'ambiente di lavoro o da comportamenti di cui il datore di lavoro sia responsabile, il datore di lavoro non può licenziare il dipendente per il superamento del periodo di comporto, poiché in queste ipotesi l'impossibilità della prestazione lavorativa è imputabile al comportamento della stessa parte alla quale la prestazione è destinata (Cassazione 2527/2020; 26498/2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Pasquale Dui

le conseguenze sul piano civile

Esonero da responsabilità per i datori, salvo casi specifici

Le azioni di risarcimento possono essere intentate in caso di reati accertati

Il sistema previdenziale sul quale è innestata la tutela contro gli infortuni sul lavoro è imperniato sulla regola generale e primaria fissata dall'articolo 10 del Testo unico Infortuni, secondo il quale l'assicurazione Inail esonera il datore di lavoro dalla responsabilità civile, a meno che lo stesso non abbia riportato condanna penale per il fatto dal quale l'infortunio è derivato. Si viene così a determinare un equilibrio economico e giuridico tra esigenze di tutela indennitaria e risarcitoria del lavoratore e responsabilità del datore, ipotizzabile solo per casi di colpa, negligenza o altre ipotesi di imputabilità. In questi termini, e in via generale, il lavoratore può intentare azione civile di risarcimento danni nei confronti del datore di lavoro solo quando si tratti di fatti:

imputabili al datore di lavoro (o ai suoi incaricati o dipendenti) che costituiscano reati per violazione di norme sulla prevenzione degli infortuni;

per i quali sia stata emessa una sentenza di condanna;

in relazione ai quali il giudice abbia liquidato un danno in misura superiore all'ammontare delle prestazioni erogate dall'Inail (cosiddetto danno differenziale).

Fermo questo principio fondamentale (peraltro oggetto di discussioni, in dottrina e, parzialmente, anche in giurisprudenza, ma tuttora vigente, quantomeno nel rispetto delle regole del gioco da parte di tutti i soggetti coinvolti nel sistema di tutela), in questo periodo di emergenza sanitaria per il Covid-19, anche per evitare una imputazione di responsabilità quasi oggettiva in capo alle imprese, è stato raggiunto un compromesso per regolare gli ambiti di responsabilità e contenerli in un perimetro che tenga conto della eccezionalità della situazione complessiva.

In accordo con il Governo, il 14 marzo 2020 sindacati e imprese hanno firmato un protocollo per tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori dal possibile contagio da nuovo coronavirus e garantire la salubrità dell'ambiente di lavoro. Il protocollo è stato integrato il 24 aprile 2020 e l'applicazione delle relative prescrizioni (e successive modifiche e/o integrazioni) comporta l'adempimento dell'obbligo previsto dall'articolo 2087 del Codice civile (tutela delle condizioni di lavoro), ai fini della tutela contro il contagio Covid 19 (articolo 29-bis del Dl 23/2020, convertito dalla legge 40/2020).

Pertanto la responsabilità del datore di lavoro è ipotizzabile solo in caso di violazione della legge o di obblighi derivanti dalle conoscenze sperimentali o tecniche (da qui il riferimento all'articolo 2087 del Codice civile), che nel caso dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 si possono rintracciare nei protocolli e nelle linee guida governative e regionali, succedutesi in questo periodo.

Il rispetto delle misure di contenimento, se necessario a escludere la responsabilità civile del datore di lavoro, secondo il principio generale dell'articolo 10 del Testo unico sugli Infortuni, non è certo utilizzabile, argomentativamente, contro il datore di lavoro, per invocare un addebito per omessa tutela infortunistica nei casi di contagio Covid-19, in assenza di colpa accertata, non essendo possibile pretendere negli ambienti di lavoro il rischio zero, quando di per sé il pericolo di una lavorazione o di una attrezzatura non sia eliminabile. Circostanza questa che conferma l'indipendenza logico-giuridica del piano assicurativo da quello giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUSTE PAGA

Il calcolo dei premi individuali divide dirigenti e dipendenti

Per i vertici l'incentivo va misurato sulla quota destinata al risultato

Per i non dirigenti il criterio è basato sulle somme effettivamente attribuite

Gianluca Bertagna

L'obiettivo è chiaro: puntare a valorizzare anche economicamente i dirigenti e i dipendenti che prendono le valutazioni di performance più elevate. Ci aveva già pensato la Riforma Brunetta con il Dlgs 150/2009.

Ora l'obbligo di individuare dei premi specifici è diventato realtà con il contratto nazionale del 21 maggio 2018 dei dipendenti e con quello del 17 dicembre 2020 dei dirigenti delle Funzioni Locali. Due disposizioni molto simili prevedono che in sede di contrattazione integrativa si individuino gli importi e la quota limitata di percipienti. Ma con quali meccanismi? Con quali regole?

Una proposta operativa è giunta dall'Aran con l'orientamento applicativo Cfl 126 (si veda NT+ Enti Locali & Edilizia del 14 gennaio) che contiene elementi utili per procedere correttamente entro le clausole della contrattazione con le rappresentanze sindacali.

Le regole precisate all'articolo 69 del contratto nazionale del 21 maggio 2018 per i dipendenti sono leggermente diverse rispetto a quelle indicate all'articolo 30, comma 2 del contratto del 17 dicembre 2020 per i dirigenti. Al di là del fatto che per questi ultimi la differenziazione va effettuata sulla retribuzione di risultato e per i dipendenti sulla performance, in entrambe le situazioni il premio deve essere pari ad almeno il 30% del valore medio-procapite delle retribuzioni.

La differenza risiede però nel fatto che mentre per i dipendenti si parla di media pro-capite rispetto ai premi «attribuiti al personale valutato positivamente», per i dirigenti si deve invece fare riferimento a quella «destinata», facilitando quindi di molto i calcoli aritmetici in quanto realizzati su quote teoriche e non effettive.

Di certo, però, la procedura tende a coincidere. Il primo passaggio è quello di definire quante somme vengono destinate al premio individuale. La quantificazione potrebbe avvenire sia come valore assoluto o percentuale rispetto alla performance, ma potrebbe anche scaturire da eventuali economie che si creano in favore della produttività o del risultato a seguito di minori erogazioni dovute alle assenze o altre dinamiche.

Con i sindacati, poi, è necessario fissare due elementi: a quanti dirigenti e a quanti dipendenti si deve corrispondere il premio, tenuto conto di quote necessariamente «limitate», e l'importo del premio, in quanto i contratti nazionali semplicemente prevedono la quota minima – il 30% della quota media – e non eventuali importi maggiori.

Sulla base delle somme accantonate per erogare il compenso, dell'importo del premio e del numero di beneficiari individuati, sarà possibile quindi andare a definire l'esatto importo richiesto dalle norme. L'Aran, nel parere, ha comunque precisato che per evitare rischi di elusione, non è possibile prevedere dei criteri che permettono di prendere il premio a tutti i dipendenti collocati sopra un determinato punteggio di valutazione.

Inevitabilmente, quindi, si dovranno prevedere anche dei criteri di priorità o precedenza in caso di dipendenti o dirigenti che raggiungono la stessa valutazione.

Da ultimo: al momento attuale un meccanismo simile non è previsto per le posizioni organizzative. Nulla vieta però che, in sede di contrattazione integrativa al momento dell'individuazione dei criteri di riparto della retribuzione di risultato, si prevedano procedure simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bertagna

Mezzogiorno

Piano Sud a caccia di misure più stabili

Incentivi apprezzabili ma troppo condizionati dall'incertezza politica

Alessandro Sacrestano

Il Piano di Sviluppo per il Mezzogiorno continua ad essere un nodo centrale delle politiche di crescita del territorio, cui i Governi degli ultimi decenni si sono dedicati con apprezzabile zelo ed entusiasmo, ma che sembra lasci sempre qualcosa di incompiuto. Guardando indietro all'ultimo ventennio, le leve di crescita studiate per il rilancio gravitano intorno ad una serie di misure, tutte apprezzate, la cui efficacia/efficienza però si scontra con la decisione, meno apprezzata, di legare ciascun intervento alle mutevoli esigenze con cui il legislatore deve confrontarsi, anno dopo anno. Questa decisione provoca incertezza. Insomma, il ritardo atavico del territorio necessita meno di interventi variabili nel corso del tempo e più di un apparato strutturale, slegato da interventi di adeguamento, attuazione o rifinanziamento da attendere.

Ne è un esempio il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, la cui più recente formulazione va ricondotta all'articolo 1, commi da 98 a 108, della legge 28 dicembre 2015, n. 208. Eppure, sebbene con qualche variante che ne ha affinato i meccanismi di applicazione, lo strumento è operativo sin dall'inizio del millennio (articolo 8 della legge 388/00). La validità dello strumento è indiscussa. Supportare con un credito d'imposta lo sforzo delle economie del Mezzogiorno di implementare nuovi investimenti è certamente un ottimo volano per consentire loro di colmare il gap con il residuo tessuto imprenditoriale del territorio. Se così è, però, non si capisce perché tale strumento non sia reso strutturale, in modo da garantirne la fruibilità per un lungo periodo a chiunque decida di realizzare un percorso di sviluppo in tali aree.

Invece, il rinnovo a singhiozzo impedisce che l'incentivo in discussione abbia il peso che merita nella programmazione di tante imprese che vorrebbero investire nel Mezzogiorno. Ad esempio, la legge di Bilancio per il 2020 ha prolungato l'incentivo fino al 2020, con contestuale rifinanziamento della misura ed adeguamento del modello telematico di richiesta. Ora la legge di Bilancio per il 2021 sposta in avanti il termine di utilizzo del bonus fino al 2022. Il modello di domanda, tuttavia, non è ancora disponibile. Appare evidente, però, che la logica della "proroga" continua non è la migliore, soprattutto per gli imprenditori che hanno bisogno di tempistiche per la programmazione più lunghe. Perché allora non stabilizzare la misura, così da garantirne l'utilizzo nel medio lungo periodo e l'accessibilità con strumenti che non richiedono un aggiornamento continuo?

Non va trascurato, inoltre, che la realizzazione di investimenti nel Mezzogiorno si scontra anche con un avvilente rallentamento dovuto alla burocrazia del territorio. Un altro esempio rende più chiaro il concetto. La recente legge di Bilancio ha introdotto una detassazione fiscale per chi investe nelle cosiddette Zes (Zone economiche speciali). La previsione normativa si inserisce in un quadro di incentivi per tali aree che, al momento, sembra vedere nel bonus per gli investimenti l'unico strumento nazionale operativo.

A dispetto di una articolata normativa di supporto, l'impressione è che sulle aree specifiche si faccia difficoltà – rapportandosi con le istituzioni del territorio - ad attuare con misure concrete le interessanti idee di sviluppo sottese dalla stessa normativa. Ora la legge di Bilancio in corso propone la detassazione parziale per le "nuove iniziative" impiantate nella Zes. Tuttavia, tale previsione potrebbe nascondere delle insidie. Prima di tutto perché la detassazione dovrebbe, per non vanificarsi, accompagnare una parallela crescita delle infrastrutture locali; inoltre, premiare con la detassazione le "nuove iniziative" potrebbe finire, attraverso tale vantaggio competitivo, per costituire un ostacolo proprio a quelle imprese che, invece, con mille difficoltà, già operano sul territorio e che non beneficerebbero del taglio delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Sacrestano

AUTOTRASPORTO IN DIFFICOLTÀ

Bloccati sui camion i prodotti italiani dell'agroalimentare

Marco Morino

milano

Siamo già alla rinuncia del viaggio, dopo sole due settimane dal ripristino dei controlli e delle formalità doganali tra la Gran Bretagna e l'Unione Europea. L'uscita del Regno Unito dalla Ue frena l'autotrasporto merci e mette a rischio l'export di intere filiere industriali italiane, a partire dall'agroalimentare, fino all'automotive e alla componentistica. A risultare penalizzati sono soprattutto i prodotti ortofrutticoli, che richiedono tempi di consegna molto rapidi. «È difficile fare dogana», ammettono gli autotrasportatori.

Le nuove procedure imposte dalla piena applicazione della Brexit, in vigore dal 1° gennaio 2021, stanno aumentando in modo significativo il costo del trasporto stradale da e per la Gran Bretagna. Dice Andrea Manfron (Fai-Confrtrasporto): «Secondo le prime stime, il costo al chilometro, a fronte di una media precedente che oscillava tra 1,5 e 3 euro per un viaggio spot, di fatto è già raddoppiato». Incalza Antonio Laghezza, imprenditore spezzino della logistica e presidente di Confetra Liguria: «Un camion costa in relazione a quanto sta in moto. Più il tempo passa e più costa. E con la Brexit i tempi di trasporto si sono allungati di molto. Certi settori, penso all'alimentare, non sopportano un allungamento nelle tempistiche. Il problema, per il made in Italy diretto in Gran Bretagna, è evidente».

Non c'è solo un allarme da parte degli operatori della logistica sui costi del trasporto, ma anche su adempimenti e verifiche doganali, che rallentano i flussi di merci in entrata e in uscita dal mercato britannico e creano difficoltà rispetto al passato. Nei giorni scorsi alcune associazioni europee di autotrasportatori hanno informato la Road Haulage Association (Rha), l'associazione degli autotrasportatori britannici, che diversi associati stanno addirittura rifiutando viaggi verso la Gran Bretagna. Uno dei problemi, non solo dei vettori stranieri ma degli stessi britannici, è comprendere come compilare la documentazione doganale per l'accesso in Gran Bretagna. E tra le imprese che rinunciano ai viaggi verso Londra ci sarebbero anche degli autotrasportatori italiani, soprattutto imprese di piccole dimensioni, spaventati dalla complessità delle procedure. Lo spiega Thomas Baumgartner, presidente di Anita (Confindustria) e titolare del gruppo Fercam, una delle maggiori imprese italiane di autotrasporto: «L'Inghilterra si è presentata

all'appuntamento con la Brexit e con il 1° gennaio totalmente impreparata. Le dogane inglesi non sono assolutamente in grado di fronteggiare la mole dei nuovi adempimenti richiesti con l'abbandono del mercato unico. Ci sono autisti che sbarcano in Inghilterra e si devono letteralmente arrangiare sul posto per svincolare la merce. I gruppi più grandi e attrezzati come Fercam, che è presente in gran Bretagna con proprie filiali, sono in grado di fronteggiare l'emergenza e svincolare le merci in tempo veloce. Ma i più piccoli vanno in sofferenza e alcuni preferiscono rinunciare». Osserva Laghezza: «Nel tempo potremmo assistere a un mutamento nella composizione dei flussi di merce diretti verso il Regno Unito. Si rischia un vero e proprio effetto sostituzione, che potrebbe penalizzare alcuni settori merceologici italiani».

Baumgartner illustra alcune cifre per spiegare i danni potenziali causati dalla Brexit al made in Italy: «Ciascuna operazione doganale costa circa 80 euro per camion. Ma a seguito delle difficoltà doganali e della carenza di vettori, che rifiutano i viaggi in Gran Bretagna, i noli per l'Inghilterra sono già raddoppiati, fino a 7-8mila euro per singolo trasporto. Ciò significa un costo aggiuntivo fino a 200 euro a tonnellata per la merce esportata nel Regno Unito. Per Fercam, che da sola fa circa 20mila trasporti l'anno con la Gran Bretagna, significa un costo supplementare di 80 milioni di euro. Anche se Fercam è uno dei maggiori operatori italiani per i trasporti da e verso il Regno Unito, immaginiamo quanto possa valere questa cifra se moltiplicata a livello nazionale su tutta la merce italiana esportata verso Londra».

In soccorso agli autotrasportatori italiani si sta già muovendo l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Adm). Lo dichiara il direttore dell'Adm, Marcello Minenna: «Per facilitare l'espletamento degli adempimenti doganali, Adm ha avviato varie iniziative di semplificazione e snellimento delle procedure legate alle operazioni di esportazione. Tra queste c'è la dogana a chilometro zero, che permette ai nostri esportatori di presentare la dichiarazione di esportazione presso l'ufficio doganale fisicamente più vicino o anche direttamente dalla loro azienda attraverso procedure telematiche. In tale ultimo caso l'operatore economico dovrà prima ottenere da Adm l'autorizzazione all'uso del proprio stabilimento come luogo approvato per il regime dell'esportazione, e saranno quindi i funzionari dell'Agenzia a recarsi in loco per il sopralluogo fisico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

Export, fiere e innovazione: i decreti attuativi fermi al palo

Provvedimenti da sbloccare. Mancano all'appello il credito di imposta per i poli espositivi, le regole del Dl liquidità sulle garanzie Sace, i contributi per la moda, gli incentivi in de minimis per le startup

Carmine Fotina



ADOBESTOCK Export. Le aziende con mercati esteri aspettano il decreto del ministero dell'Economia di concerto con lo Sviluppo e con gli Esteri che deve fissare le modalità delle garanzie Sace

Concorrenza, industria, credito, innovazione. Le lentezze che caratterizzano la macchina governativa dell'attuazione sono trasversali a tutte le principali componenti dello sviluppo dell'economia.

Si può risalire indietro nel tempo, fino al 2017, quando fu approvata in Parlamento la prima e unica legge annuale per la concorrenza, per avere un plastico esempio delle complicazioni che accompagnano l'evoluzione delle norme primarie: la fine del mercato tutelato dell'energia e quindi la completa liberalizzazione attende ancora il decreto del ministero dello Sviluppo economico che deve determinare i requisiti per l'iscrizione nell'elenco dei fornitori (al momento è in definizione una bozza).

Del resto quella famosa legge, che doveva sbloccare il livello di concorrenza di diversi settori, ha visto dissolversi sei provvedimenti attuativi su 13, dimenticati, assorbiti o superati da norme successive. Il censimento fatto su questo e tutti gli altri decreti legge da parte dell'Ufficio per il programma di governo, va detto, è purtroppo fermo da settimane e questo non aiuta la trasparenza. Molti atti attesi sono trasversali a più ministeri, ma è da sottolineare che l'ufficio legislativo del ministero dello Sviluppo negli ultimi mesi ha

accelerato smaltendo buona parte del suo arretrato ad esempio con le nuove risorse per il venture capital e la Fondazione Enea Tech.

Provando a fare comunque una ricognizione dei testi non approdati ancora sulla Gazzetta Ufficiale, spiccano anche provvedimenti incompiuti che risalgono al 2019 ed in particolare al decreto crescita 34 del 30 aprile di quell'anno, quando in era pre-Covid si provò a riprendere la strada della crescita anche con nuove misure di agevolazioni. È il caso degli incentivi alla capitalizzazione delle Pmi, per 80 milioni fino al 2024, e del fondo da 1,5 milioni annui per i consorzi nazionali attivi nel contrasto di forme di "italian sounding" all'estero a tutela dell'originalità dei prodotti del made in Italy. Una misura, quest'ultima, mai decollata e che di fatto è stata cancellata dirottandone le risorse a favore della promozione dei marchi collettivi e di certificazione all'estero.

È ancora impantanato, poi, il credito d'imposta per le fiere, tassello importante delle politiche per l'export. Una norma poco fortunata, prima modificata per ampliarla alle fiere di carattere internazionale che si svolgono in Italia poi (con il decreto Rilancio del 2020) di nuovo per incrementare la dote di 30 milioni ma vincolando i nuovi fondi alle grandi imprese partecipanti e agli operatori fieristici colpiti dall'annullamento o dalla mancata partecipazione alle manifestazioni a causa dell'emergenza Covid. Nella sovrapposizione di articoli di legge si è fermato l'originario decreto attuativo Mise (ministero dello Sviluppo economico)-Mef (ministero dell'Economia). Le fiere, insieme ai congressi, attendono anche l'erogazione del fondo da 350 milioni del decreto Ristori. Tocca l'export anche il decreto del Mef, di concerto con il Mise e con il ministero degli Esteri (Maeci), che deve fissare le modalità delle garanzie Sace previste all'articolo 2 del decreto liquidità di aprile 2020, con dote di 200 miliardi, per il sostegno esportazioni e internazionalizzazione, meccanismo che comunque dovrebbe andare a regime nel 2021. È invece operativo il Comitato per il sostegno finanziario pubblico all'esportazione, previsto sempre dal decreto liquidità, necessario per far funzionare il sistema di co-assicurazione tra la Sace e il ministero dell'Economia. Diversi i tasselli mancanti del Decreto Rilancio (maggio 2020). Tra questi i decreti sul contributo alle imprese innovative del settore videogiochi ed il regolamento per il Polo di eccellenza tecnologico dedicato all'automotive, che prevede uno stanziamento di 20 milioni. Così come quello per sbloccare la partita degli incentivi fiscali secondo il regime "de minimis" per chi investe nelle start up innovative, con detrazione del 50% entro un tetto, in ciascun periodo d'imposta, di 100mila euro.

Nel settore del made in Italy, attende un doppio passaggio la moda. È innanzitutto necessario il decreto per sbloccare i contributi a fondo perduto, fino al 50% delle spese ammissibili, destinati a start up che investono nel design e alla promozione di giovani talenti nel tessile e nel comparto degli accessori. Erano stati stanziati 5 milioni per il 2020, vincolati all'autorizzazione della Commissione europea. Deve ancora sbarcare sulla Gazzetta Ufficiale, poi, il provvedimento che libera 45 milioni per credito d'imposta del

30% per contenere gli effetti negativi sulle rimanenze finali di magazzino nel settore tessile-moda.

Nell'elenco trovano spazio anche micro interventi che erano stati infilati nel decreto legge in extremis nel corso del cammino parlamentare, come i 2 milioni destinati al sostegno della «ceramica artistica e tradizionale e della ceramica di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Al welfare soccorso da 4 miliardi Cig, proroga light per l'industria

Ipotesi sul tavolo. Allo studio prolungamento di 18 settimane della cassa Covid per il terziario e di quattro settimane per manifattura e edilizia. Stop ai licenziamenti con ammortizzatori

di 2



ADOBESTOCK Ristori. Il Governo prepara il provvedimento di sostegno alle imprese e ai lavoratori colpiti dalla pandemia

Per la proroga della cassa Covid spunta l'ipotesi di un doppio regime: altre 18 settimane per le piccole imprese di terziario e artigianato, che scenderebbero a 4 settimane per industria ed edilizia. I licenziamenti resterebbero vietati durante il periodo d'utilizzo della Cig per l'emergenza.

È questa una delle principali opzioni allo studio del governo per la definizione del decreto Ristori 5, che, tra l'altro, garantirà un "soccorso" di cassa di 4 miliardi all'Inps per coprire la crescita delle integrazioni al reddito e delle prestazioni previdenziali nel 2021. La diversa modulazione della proroga nel Dl Ristori 5, dunque, modificherebbe lo schema tracciato dal governo in occasione della legge di Bilancio 2021, quando è stato prolungato il blocco dei licenziamenti, con la garanzia che la cassa Covid sarebbe stata prorogata per tutti per 12 settimane a titolo gratuito: sia per le imprese (in primis industria ed edilizia) che continuano a versare i contributi per la cassa ordinaria e straordinaria (tra Cigo e Cigs equivale a circa il 2,5% del monte retribuzioni lordo) senza peraltro utilizzarla (quasi il 99% delle ore di cassa autorizzate sono per cassa Covid), sia per quelle (soprattutto del terziario) su cui non grava invece la contribuzione. I tecnici del governo stanno facendo i conti, considerando che il "tiraggio", ovvero l'utilizzo effettivo della cassa integrazione lo scorso anno, oscillava intorno al 41% delle ore autorizzate dall'Inps. Verrebbe comunque confermata la deroga al blocco dei licenziamenti per tre casi: fallimento, cessazione

dell'attività, accordo aziendale con i sindacati per gli esodi incentivati. Nel governo, tuttavia, vi sono diverse sensibilità. In vista della scadenza del 31 marzo del blocco dei licenziamenti (in vigore dallo scorso 17 marzo) i sindacati fanno pressing per una nuova proroga generalizzata, alla quale guarda con favore l'attuale ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Gli ammortizzatori restano insomma uno dei cardini attorno ai quali ruoterà il decreto Ristori 5 che vedrà la luce dopo il via libera delle Camere, atteso mercoledì, al nuovo scostamento di bilancio da 32 miliardi. Anche se i tempi per il varo del Dl sembrano allungarsi dopo che nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi di un Consiglio dei ministri già la sera stessa del 20 gennaio. Ma con tutta probabilità il testo approderà a Palazzo Chigi solo alla fine della prossima settimana, se non addirittura all'inizio di quella successiva.

Il decreto Ristori 5 muoverà 50 miliardi in termini di saldo netto da finanziare di cassa, con una ricaduta di 40 miliardi sulla competenza (v. Il Sole 24 Ore di ieri), che serviranno anche a garantire un "soccorso" di 4 miliardi all'Inps. Questa operazione si è resa necessaria per far fronte a spese per ammortizzatori, Naspi e prestazioni previdenziali già stimate in crescita nel 2021 rispetto a quelle preventivate e assorbite nel "tendenziale", a prescindere dal rifinanziamento da 5,5 miliardi messo ora in conto per la Cig, che assorbirà una fetta cospicua del capitolo "sostegni" del decreto. Aggiungendo le risorse per sanità (4 miliardi), reddito di cittadinanza (1,2 miliardi, che vanno a sommarsi ai 4 miliardi fino al 2029 stanziati dalla legge di Bilancio), enti territoriali (2 miliardi) e trasporti (1 miliardo) e quelle per protezione civile e forze dell'ordine, l'asticella sale a 5 miliardi. Nel conto vanno poi considerati gli 1,5 miliardi per il rafforzamento del fondo sulla decontribuzione per "autonomi", i 2,5 miliardi al capitolo fiscale e i quasi 7 miliardi del programma Transizione 4,0 usciti dal Recovery rimodulato. Agli indennizzi arriverebbero 7-10 miliardi, che salgono a quota 12-15 miliardi con l'utilizzo dei 5,3 miliardi del fondo istituito con il Dl Ristori quater.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Marco Rogari

AMMORTIZZATORI

Cigs per crisi semplificata dall'emergenza sanitaria

Per il periodo pandemico accesso anche in assenza del piano di risanamento

In un decreto del Lavoro l'opportunità per le aziende senza Cassa Covid

Enzo De Fusco

Fino al termine dell'emergenza sanitaria le imprese possono accedere alla Cigs per crisi senza presentare il piano di risanamento. Lo ha stabilito il decreto del ministero del Lavoro del 15 dicembre 2020, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 14 gennaio 2021.

Alla Cigo light concessa dall'Inps con la circolare n. 84/2020 (si veda il Sole 24 Ore del 12 luglio 2020) si affianca così ora anche la Cigs per crisi semplificata, utilizzabile dalle aziende le quali devono contrastare l'epidemia senza poter accedere alla Cassa Covid, anche se complessivamente non sembra apportare particolari vantaggi alle imprese.

Il dm stabilisce che «per l'anno 2020 e, comunque, fino al termine dell'emergenza epidemiologica», ai fini dell'approvazione del programma di crisi aziendale conseguente all'evento improvviso e impreveduto della pandemia, la Cigs per crisi è concessa anche in assenza del piano di risanamento di cui alla lettera c) dell'articolo 2 del Dm n. 94033/2016. Il nuovo decreto prevede altresì che alle imprese possono essere autorizzate riduzioni dell'orario di lavoro o sospensioni anche oltre il limite dell'80% delle ore lavorabili in ciascuna unità produttiva. Il dm, però, sembra prevedere questa possibilità solo «con riferimento ai periodi di vigenza dei provvedimenti emergenziali di limitazione all'attività produttiva». Si profila, dunque, il nuovo scenario degli strumenti anti Covid dopo l'esaurimento delle 12 settimane già finanziate nella legge di bilancio 2021.

Aziende ancora con Cassa Covid

Le imprese piccole (probabilmente fino a 15 dipendenti) e quelle appartenenti ai settori ancora penalizzati potranno continuare a beneficiare di ulteriori settimane di cassa Covid (si stima fino a ulteriori 18 settimane);

Aziende con Cigo

Le imprese che rientrano nel campo di applicazione della Cigo prevista dal decreto n. 148/2015, se escluse dalla cassa Covid, potrebbero usare la Cigo agevolata. Al riguardo la circolare Inps n. 84/2020 ha spiegato che è possibile accedere alla Cigo per mancanza di materie prime o commesse. Tuttavia, la valutazione istruttoria non deve contemplare la verifica della sussistenza dei requisiti della transitorietà dell'evento e della non

imputabilità dello stesso al datore di lavoro e ai lavoratori. Tranne questo beneficio, le aziende sono tenute a rispettare tutte le altre condizioni, ossia 52 settimane nel biennio mobile, 1/3 delle ore lavorabili, durata massima complessiva dei trattamenti di 24 mesi nel quinquennio mobile (30 mesi per le imprese del settore edile e lapideo), il requisito di anzianità di 90 giorni nell'unità produttiva e l'obbligo del contributo addizionale.

Aziende con Cigs

Le imprese rientranti nel campo di applicazione della Cigs, se escluse dalla cassa Covid, potrebbero richiedere la formula agevolata che prevede l'esonero dalla presentazione del piano di risanamento. In questo caso le aziende dovrebbero comunque rispettare le altre condizioni, ossia il requisito di anzianità dei 90 giorni, la durata massima di 12 mesi nel quinquennio mobile, nonché il contributo addizionale. Si applica anche il limite dell'80% delle ore lavorabili per i periodi in cui non è possibile dimostrare che sono vigenti provvedimenti emergenziali di limitazione all'attività produttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

Ristori da 12-15 miliardi nel decreto sui nuovi aiuti

In cantiere. Scostamento da 1,8% del Pil ma obiettivi confermati sul 2022 e 2023 Sul tavolo 5,5 miliardi per il lavoro, 2-2,5 per il fisco e un miliardo per il trasporto locale

Gianni Trovati

ROMA

Il capitolo dei sostegni diretti alle attività colpite dalle misure anti-pandemia nel decreto che il governo ha messo in programma per la prossima settimana potrebbe raccogliere fra i 12 e i 15 miliardi, imbarcando anche i 5,3 miliardi del fondo creato con “Ristori quater” a fine 2020. Al lavoro, a partire dal rifinanziamento della Cig Covid, andrebbero 5,5 miliardi, una somma intorno ai 2 miliardi sarebbe destinata agli enti territoriali, e un miliardo è in programma per il trasporto locale e le ferrovie, nel tentativo di garantire le condizioni di sicurezza che fin qui sono mancate. Al capitolo fiscale sono dedicati 2,5 miliardi, una mancata entrata quest'anno che sarebbe recuperata il prossimo. Nella griglia del provvedimento entrano poi un rifinanziamento per le forze dell'ordine, chiamate a un impegno straordinario per garantire la sicurezza e il rispetto delle restrizioni anti-pandemia, e il per il sistema di protezione civile.

I lavori su cifre e misure sono in corso mentre emerge la relazione inviata del premier Conte e del ministro dell'Economia Gualtieri nella serata di ieri alle Camere in vista del voto sul nuovo deficit in calendario per il pomeriggio di mercoledì 20. La relazione mette in fila i numeri del nuovo provvedimento che avrà le dimensioni di una manovra vera e propria. Delle più consistenti. Il nuovo indebitamento netto chiesto al Parlamento sarà di 32 miliardi (si veda il Sole 24 Ore di ieri), ma il decreto muoverà 50 miliardi in termini di saldo netto da finanziare di cassa; sulla competenza il contatore si ferma invece a 40 miliardi.

Numeri importanti, ma tutti concentrati sull'anno in corso. Perché il Mef ha fatto muro alle richieste di aprire spazi aggiuntivi anche sui prossimi anni, per aumentare la quota di prestiti del Recovery da dedicare a programmi aggiuntivi rispetto al tendenziale o per allungare il calendario del Superbonus. E ha confermato gli obiettivi di finanza pubblica per il 2022 e 2023, in linea con la fiscal stance europea che al momento chiede agli stati di mantenere le politiche espansive per quest'anno. E all'interno di un quadro in cui i calcoli di Via XX Settembre indicano qualche nota meno pessimistica del previsto. L'aggiornamento dei numeri di finanza pubblica a cui il Mef sta lavorando indicano che il 2020 si dovrebbe chiudere con una flessione del Pil dell'8,8%, sotto al 9% indicato dalla NadeF e lontano dalla doppia cifra temuta da molti previsori. In questo contesto, il debito

si attesterebbe al 156,5%, un punto e mezzo in meno del 158% scritto nelle tabelle dell'ultimo programma di finanza pubblica, per salire al 158,5% quest'anno. Contando lo scostamento da 32 miliardi, l'1,8% del Pil, chiesto ora al Parlamento.

A far crescere quest'ultimo dato rispetto ai programmi iniziali, che viaggiavano intorno ai 24 miliardi (1,5% del Pil), è l'arrivo delle nuove restrizioni anti-contagio, che aumentano l'esigenza di aiuti, come sta accadendo in tutta Europa.

Nel conto, come anticipato dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi, entrano poi i quasi 7 miliardi del programma Transizione 4.0 che sono “usciti” dal Recovery rimodulato. I 50 miliardi in termini di cassa si spiegano poi anche con la necessità di «consentire la regolazione contabile delle anticipazioni di tesoreria autorizzate a fine 2020». In pratica, su questo terreno il nuovo decreto si trova a dover gestire anche l'eredità di una serie di spese extra, a partire da quella per gli ammortizzatori sociali, che sono state gonfiate dal perdurare della crisi economica.

Gli ammortizzatori sociali come detto saranno protagonisti anche del nuovo provvedimento, atteso in Consiglio dei ministri nella serata di mercoledì subito dopo il via libera parlamentare al nuovo deficit, all'interno di un capitolo dedicato al lavoro che conterrà anche il rifinanziamento della Cig per i settori non coperti dalla cassa ordinaria e del fondo per la decontribuzione delle partite Iva (si veda altro articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

AGEVOLAZIONI

Editoria, entro il 31 gennaio le domande per i contributi

La rata di anticipo verrà erogata solo alle imprese beneficiarie del 2019

Paolo Stella Monfredini

Il 31 gennaio 2021 scade il termine per la presentazione delle domande di ammissione ai contributi diretti relativi all'anno 2020 volti a sostenere l'attività delle imprese editrici di quotidiani, nazionali e diffusi all'estero, e di periodici nazionali. I requisiti di accesso sono disciplinati dal Dlgs 70/17.

Beneficiari: possono accedere al contributo:

le cooperative giornalistiche che editano quotidiani e periodici;

le imprese editrici di quotidiani e periodici il cui capitale è detenuto in misura maggioritaria da cooperative, fondazioni o enti senza fini di lucro, limitatamente a un periodo di cinque anni a decorrere dal 15 novembre 2016 (data di entrata in vigore della legge 198/16);

gli enti senza fini di lucro ovvero le imprese editrici di quotidiani e periodici il cui capitale è interamente detenuto da tali enti;

le imprese editrici che editano quotidiani e periodici espressione di minoranze linguistiche;

le imprese editrici di quotidiani italiani editi e diffusi all'estero o editi in Italia e diffusi prevalentemente all'estero.

Modalità: le domande devono essere presentate esclusivamente attraverso la piattaforma informatica resa disponibile, dal 2 gennaio 2021, dal dipartimento per l'Informazione e l'Editoria. Le modalità di presentazione delle domande di accesso ai contributi sono definite dal Dpcm 28 luglio 2017 e, per le imprese editrici di quotidiani diffusi all'estero, dal Dpcm 15 settembre 2017. Tutta la modulistica è scaricabile dalla piattaforma informatica. Le imprese editrici che hanno presentato domanda di contributo per gli anni precedenti, possono utilizzare per l'accesso alla piattaforma le credenziali di cui sono già in possesso, mentre le altre imprese possono richiedere le credenziali di accesso, inviando il modulo (scaricabile dal sito del dipartimento) all'indirizzo die.contributidiretti@pec.governo.it

Ai fini dell'eventuale erogazione della rata di anticipo, la domanda deve essere corredata dai documenti previsti dall'articolo 2, comma 2, del Dpcm 28 luglio 2017, oppure, per le imprese editrici di quotidiani diffusi all'estero, dall'articolo 2 comma 2 Dpcm 15 settembre 2017. La rata di anticipo verrà erogata solo alle imprese che hanno beneficiato del contributo per l'anno 2019. Le imprese editrici di quotidiani editi e diffusi all'estero, dopo aver trasmesso la domanda al dipartimento entro il termine del 31 gennaio 2021, devono inoltrare la stessa documentazione all'ufficio consolare italiano di prima categoria territorialmente competente che, verificatane la completezza, la trasmetterà, entro il 28 febbraio 2021, al dipartimento e, per conoscenza, al ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale.

Entro lo stesso termine del 31 gennaio 2021, deve essere altresì inviato, a cura e spese dell'editore, un campione dei numeri della testata all'indirizzo indicato nel sito web del dipartimento. Nel caso di domanda presentata per la prima volta, è necessario inviare anche le copie della rivista relative alle due annualità precedenti a quella della domanda. Entro il successivo termine del 30 settembre 2021 va presentata l'ulteriore documentazione prevista dall'articolo 2, commi 4 e 5, del Dpcm 28 luglio 2017 e, per le imprese editrici di quotidiani diffusi all'estero, dall'articolo 2 comma 3, Dpcm 15 settembre 2017 (ovvero l'intera documentazione indicata dagli stessi articoli se non prodotta unitamente alla domanda).

Ulteriori beneficiari: si ricorda che tra i soggetti beneficiari dei contributi diretti all'editoria di cui all'articolo 2 del Dlgs 70/17, figurano anche:

le imprese editrici, enti ed associazioni che editano periodici per non vedenti e ipovedenti;

le associazioni dei consumatori e degli utenti che editano periodici in materia di tutela del consumatore, iscritte nell'elenco istituito dall'articolo 137 del Codice del consumo di cui al Dlgs 6 settembre 2005, n. 206;

le imprese editrici di periodici italiani editi e diffusi all'estero o editi in Italia e diffusi soprattutto all'estero.

Le domande di accesso ai contributi da parte di tali soggetti, devono essere inviate entro il 31 marzo 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Stella Monfredini

IL REGNO UNITO DOPO L'USCITA dalla Ue Gli ostacoli al commercio

Tempi più lunghi. L'accordo per tutelare il mercato unico prevede una lunga serie di controlli (anche sull'origine dei prodotti) che per le imprese diventano nuove barriere

Brexit, le procedure alla dogana sono una tassa sugli scambi

Nicol Degli Innocenti



REUTERS Salmone sotto esame. Gli agenti del porto di Boulogne-sur-Mer, sulla costa francese, controllano con attenzione il pesce fresco appena arrivato dal Regno Unito

LONDRA

La Brexit politica e ideologica è finita con l'uscita definitiva della Gran Bretagna dall'Unione Europea. Dal primo gennaio è iniziata la Brexit pratica e concreta, la Brexit delle piccole cose, che tutti i giorni tocca la vita dei cittadini e delle imprese.

Molti dei suoi effetti sono mascherati o rinviati dalle misure restrittive imposte per contenere la pandemia di coronavirus, che limitano gli spostamenti e rallentano l'economia. Inoltre, anche se la pausa natalizia è finita, gli scambi commerciali sono ancora ridotti perchè molte imprese avevano accumulato scorte per evitare problemi in vista del primo gennaio.

La vita non è ancora tornata alla normalità, eppure molti problemi si sono già manifestati, sia per singoli i cittadini che per le imprese grandi e piccole.

La buongustaia europea abituata a ordinare online il famoso tè e biscotti di Fortnum&Mason ha scoperto che il celebre negozio londinese ha sospeso tutte le consegne verso Paesi Ue. Il lettore europeo anglofilo non può più ordinare libri da Waterstones, la maggiore catena di librerie in Gran Bretagna, per lo stesso motivo.

La lista di negozi inglesi che non fanno più spedizioni verso l'Europa si allunga ogni giorno, e va da ditte di abbigliamento come Jigsaw e Lands' End a grandi magazzini come John Lewis. Lo stop alle consegne va anche nell'altro senso, con un numero sempre maggiore di ditte europee che hanno sospeso le consegne ai clienti in Gran Bretagna. Tutti i colossi delle consegne a domicilio, da Dhl a Tnt e da Ups a Fedex, hanno imposto costi aggiuntivi per i pacchi destinati a indirizzi nella Ue. Giganti delle spedizioni come la francese Dpd e grandi della logistica come la tedesca Db Schenker hanno annunciato la sospensione delle consegne tra Ue e Gran Bretagna.

Il *fil rouge* che lega la delusione del singolo acquirente online alla frustrazione di una ditta che gestisce centinaia di Tir è l'aumento dei controlli, delle procedure e delle formalità al confine. La frontiera tra la Ue e il Regno Unito, ora ufficialmente Paese terzo fuori (per sua scelta) dal mercato unico e dell'unione doganale, è diventata un ostacolo. Una barriera da superare, sabbia nel motore che rallenta gli ingranaggi del commercio.

Nel suo discorso, annunciando l'accordo con la Ue a Natale, Boris Johnson aveva dichiarato: «Non ci sarà una palizzata di tariffe il primo gennaio. Non ci saranno barriere non tariffarie al commercio. Ci sarà invece una gigantesca zona di libero scambio della quale faremo subito parte».

Il premier britannico ha detto due verità e una menzogna: è vero che non sono scattate tariffe o quote il primo gennaio ed è vero che c'è una grande zona di libero scambio alla quale il Regno Unito partecipa, pur soggetto a condizioni. È invece del tutto falso che - come Johnson ha spudoratamente ribadito anche in seguito - non ci siano barriere non tariffarie.

L'accordo per tutelare l'integrità del mercato unico prevede una lunga serie di procedure e norme da rispettare, che sono, appunto, barriere non tariffarie: dichiarazioni doganali da compilare, controlli sulle regole di origine, controlli fitosanitari, controlli regolamentari e via scartoffiando. Molte merci vengono bloccate perché non hanno la documentazione corretta: in parte per la complessità delle procedure e in parte per la mancanza di preavviso, dato che i controlli sono scattati una settimana dopo l'accordo e uno di questi giorni era Natale. Le imprese sapevano che sarebbero arrivate nuove regole, ma non sapevano quali (il settore automobilistico, ad esempio, ha scoperto con sollievo a fine dicembre di avere ottenuto una deroga temporanea per le batterie che vengono importate dall'Asia, che consente l'export di auto verso la Ue senza tariffe fino al 2027).

Il settore più colpito è stato la pesca, che dipende dalla rapidità dei trasporti. Le consegne di pesce scozzese in Europa sono state sospese la settimana scorsa. La decisione è stata presa dopo i ritardi al confine causati dalle nuove procedure e dopo che, di conseguenza, camionate di pesce e crostacei non sono mai arrivate a destinazione, o sono state respinte perché non più fresche. Secondo il racconto dei responsabili di una ditta, l'esportazione

del loro pesce è stata bloccata perchè i termini in latino per i loro prodotti non erano scritti correttamente sulla dichiarazione doganale.

Eccessi a parte, è un dato di fatto che in pochi giorni sono crollati i prezzi del pesce, l'export è bloccato e gli acquirenti europei sono stati costretti a comprare altrove. Le associazioni di settore sono in rivolta e Johnson ha promesso aiuti, ma senza dare dettagli.

Il premier conservatore preferisce sottolineare gli aspetti positivi, come il fatto che a Dover sono sparite le code di camion lunghe chilometri. La realtà però è che molti camion vengono bloccati prima di arrivare sulla Manica se non hanno le carte in regola. È nato un nuovo confine interno in Inghilterra all'ingresso nella contea del Kent, dove sono stati creati enormi parcheggi per evitare code troppo visibili a Dover.

Quei camionisti che, attraversata la Manica, sono sbarcati in Europa si sono visti confiscare dai doganieri i panini prosciutto e formaggio che si erano portati dietro per pranzo. Altra conseguenza di Brexit che tocca tutti: non è consentito portare nella Ue latticini, derivati della carne o piante che potrebbero contenere patogeni pericolosi. Bruxelles prende molto sul serio i controlli fitosanitari e sugli alimenti.

Un altro "dettaglio" di Brexit le cui conseguenze erano sfuggite ai più riguarda l'imposizione delle regole di origine Ue anche ai prodotti in arrivo dal Regno Unito: le imprese esportatrici britanniche devono poter dimostrare da dove provengono gli ingredienti o componenti di ogni prodotto.

Per poter essere esportate verso la Ue senza tariffe, le merci devono essere made in Britain almeno per il 40%, quindi numerosi prodotti di importazione, che vengono lavorati in Gran Bretagna e poi esportati, non rientrano nella categoria. Secondo il British Retail Consortium «almeno 50 dei nostri soci, tutti grandi catene, dovranno pagare tariffe per riesportare merci verso l'Unione Europea». Non sorprende quindi che un nuovo studio della London School of Economics preveda che le esportazioni britanniche verso la Ue caleranno di oltre un terzo (-36%) a causa di Brexit.

Johnson, con il suo consueto ottimismo, ha assicurato che problemi e ritardi al confine sono solo «difficoltà iniziali» che verranno risolte appena le procedure diventeranno più familiari. Il negoziatore capo della Ue Michel Barnier, che ben conosce ogni dettaglio degli accordi, è più realista. Questa settimana ha detto che i problemi non spariranno perché sono «conseguenze automatiche, direi meccaniche, di Brexit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicol Degli Innocenti

EMERGENZA CORONAVIRUS

Allarme sui vaccini Ecco chi pagherà il taglio della Pfizer

Per Lombardia, Emilia e Veneto 25mila dosi in meno
Il commissario Arcuri: «Mossa unilaterale e arbitraria»

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Arriveranno 165mila dosi di vaccino in meno e ci saranno Regioni molto più penalizzate di altre. Ora abbiamo le dimensioni esatte dello «scherzetto» firmato Pfizer. Nella settimana che comincia oggi l'azienda farmaceutica avrebbe dovuto inviare in Italia quasi 563mila dosi (calcolando sempre 6 dosi per fiala), invece ne verranno consegnate poco meno di 398mila. I numeri li ha forniti il Commissario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, definendo «unilaterale e arbitraria» la modalità di redistribuzione nei 293 hub presenti sul nostro territorio. Tra l'altro, comunicata con un preavviso «inaccettabile» di soli due gior-

ni. Una decisione «che produrrà un'asimmetria tra le singole Regioni». Nel dettaglio: Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Umbria e Valle d'Aosta sono le uniche Regioni che non avranno tagli alla fornitura prevista. Quelle che subiranno il danno maggiore, ricevendo circa 25mila dosi in meno, sono Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

Stop alle prime dosi

Queste ultime due avranno, di fatto, una consegna dimezzata e si troveranno in difficoltà, perché sono anche tra le prime della classifica per numero di dosi somministrate: in pratica hanno i depositi vuoti o quasi. E quindi, per questa settimana, quasi nessun nuovo vaccinato. L'Ausl Romagna ha fatto

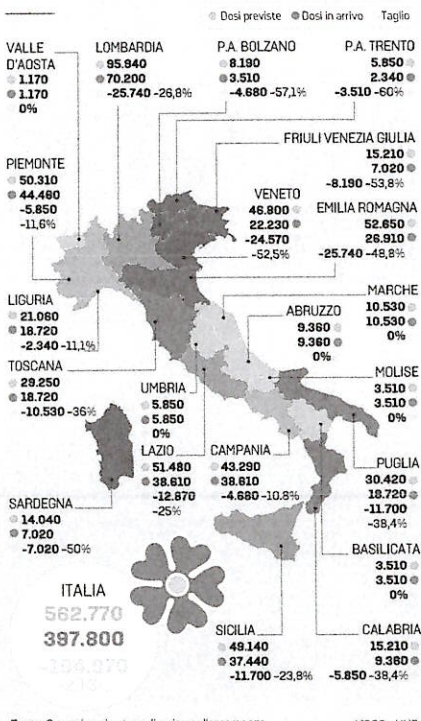
sapere che «verranno garantiti i richiami, ma saranno rinviati di qualche giorno le prime dosi alle persone prenotate». Uno slittamento di quattro giorni è stato già deciso in Toscana, dove arriveranno oltre 10mila dosi in meno. Taglio pesante anche per il Lazio, quasi 13mila dosi in meno, Sicilia e Puglia, entrambe con una riduzione di 11.700 dosi. Nella Regione guidata da Michele Emiliano ci sarà un «rallentamento» delle nuove vaccinazioni: poco più di 17mila dosi rimaste nei frigoriferi e, con la nuova ripartizione, circa la stessa quantità in consegna. Da martedì solo richiami anche in Friuli Venezia-Giulia, dove saranno spedite 7mila dosi su 15mila previste: «Più del-

la metà, è inaccettabile - ha detto il presidente, Massimiliano Fedriga - penso serva un riequilibrio, spartendo il taglio in modo equanime nel Paese».

Redistribuzione in salita

Del resto, è stato lo stesso commissario Arcuri ad anticipare ad alcuni presidenti di Regione la necessità di uno «sforzo di solidarietà», cioè una redistribuzione delle fiale tra i vari centri di somministrazione, per coprire le carenze più significative. È un piano tutto da costruire. L'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato, ha però già risposto picche: «Non abbiamo tecnicamente nessuna possibilità di fare trasferimenti - ha spiegato - e abbiamo 100mila persone che devono essere sottoposte a richiamo nelle prossime due settimane». Poi, ha aggiunto D'Amato, «c'è una questione di giustizia», perché non si premierebbero le Regioni che si sono organizzate meglio. Il riferimento è alla diversa gestione delle scorte: il Lazio ha tenuto finora in magazzino il 30% delle dosi proprio per garantire i richiami, ma non tutti l'hanno fatto. La realtà è che, se la riduzione delle consegne da parte di Pfizer sarà limitata a questa settimana, come assicurato dall'azienda, il danno sarà gestibile. Ma basterà solo un altro taglio, di entità simile, per mandare in tilt la nostra campagna vaccinale. —

I tagli nella distribuzione dei vaccini Pfizer-BioNTech



Fonte: Commissario straordinario per l'emergenza

L'ESPRESSO

La prima dose a dicembre
durante le feste natalizie
Passati i 21 giorni indicati
ieri è arrivata la seconda

Immun

MILANO

Il geriatra del Trivulzio «Nessun effetto collaterale»



Marco Frolidi
65 anni,
geriatra del
Pio Albergo
Trivulzio di Milano

«A ndata benissimo, anche perché ero più che convinto». Marco Frolidi, 65 anni, geriatra del Pio Albergo Trivulzio di Milano di domenica mattina ha completato la vaccinazione con la seconda dose del Pfizer. «La prima l'avevo fatta il 27 dicembre, per cui ho rispettato i 21 giorni consigliati tra una e l'altra. Nessun effetto collaterale. La prima volta ho provato un leggero fastidio al braccio per un giorno, come quando faccio il vaccino antinfluenzale, mentre ieri neanche quello. Come medico la considero un dovere civico sia nei confronti dei colleghi sia dei pazienti». Al Pio Albergo Trivulzio hanno ricevuto la prima dose circa 2mila persone tra medici, infermieri, operatori e anziani ricoverati. Il 95 per cento del totale, e il restante 5? «Sono persone irresponsabili o che hanno appena fatto il vaccino antinfluenzale. Non ci sono stati rifiuti veri e propri, per cui contiamo di arrivare al 100 per cento e di concludere il secondo giro entro febbraio». A quel punto la comunità potrà considerare raggiunta la sua immunità di gregge: «I malati saranno protetti e anche noi avremo meno paura di entrare e uscire. Valuteremo pure se ammorbidire le regole di visita. Ora si viene solo su appuntamento, con tampone negativo e mantenendo distanze e mascherine». FR.A.RIG.

BARÌ

La specializzanda in corsia «La sfida è ancora lunga»



Lucilla Crudele
Medico del Pronto
soccorso, 29 anni,
specializzanda in
Medicina d'urgenza
a Bari

«G rande gioia e grande onore». Lucilla Crudele sa che la seconda dose di vaccino ricevuta nelle ultime ore è preziosa. «La speranza è poter essere finalmente immune tra qualche giorno. Ovviamente si tratta di un risultato a metà perché, fino a quando tutti intorno a noi non saranno vaccinati, non potremo dirci fuori pericolo». Ventinove anni, è specializzanda in Medicina di emergenza urgenza. Da un anno, lavora nel pronto soccorso del policlinico di Bari. «In area Covid, vivo tutta l'emergenza. Ci sono momenti in cui la scienza si arrende e il paziente non lo riusciamo a salvare». Ogni giorno affronta una «sfida sia personale che professionale». Parla di speranza nell'aver trovato una soluzione che, sino a poco tempo fa, sembrava lontana. «Nessun timore e tanta fiducia nei colleghi che hanno studiato il vaccino e negli enti che l'hanno verificato. Così come ci affidiamo ai medici quando ci somministrano farmaci dei quali non conosciamo le fasi di sperimentazione, dobbiamo farlo anche ora». Infine, il messaggio alle istituzioni: «Noi stiamo ricevendo le seconde dosi, ma bisogna essere certi che ci siano le prime anche per gli altri. Affinché tutti possano vaccinarsi il prima possibile». VAL.D'AU.

TORINO

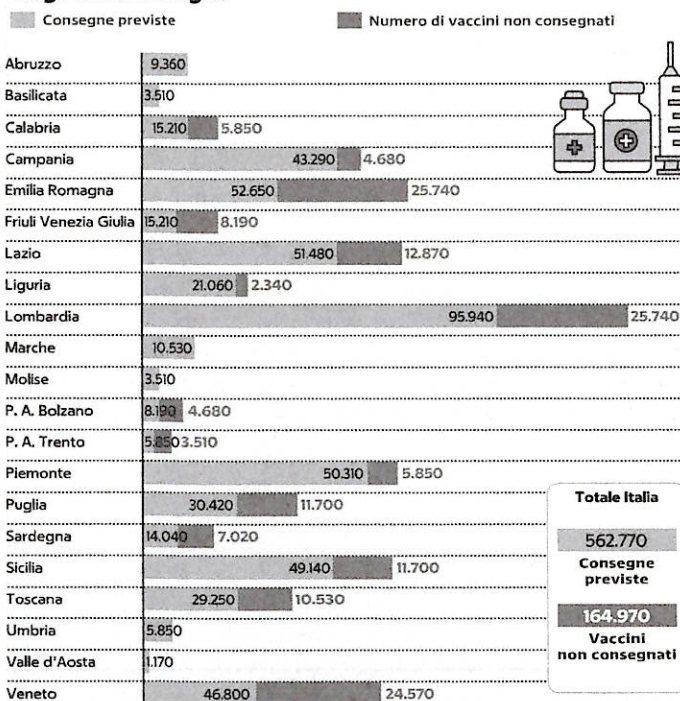
La direttrice di Virologia «Siamo finalmente liberi»



Valeria Ghisetti
Direttrice Microbiologia e Virologia dell'ospedale
Amedeo di Savoia di Torino

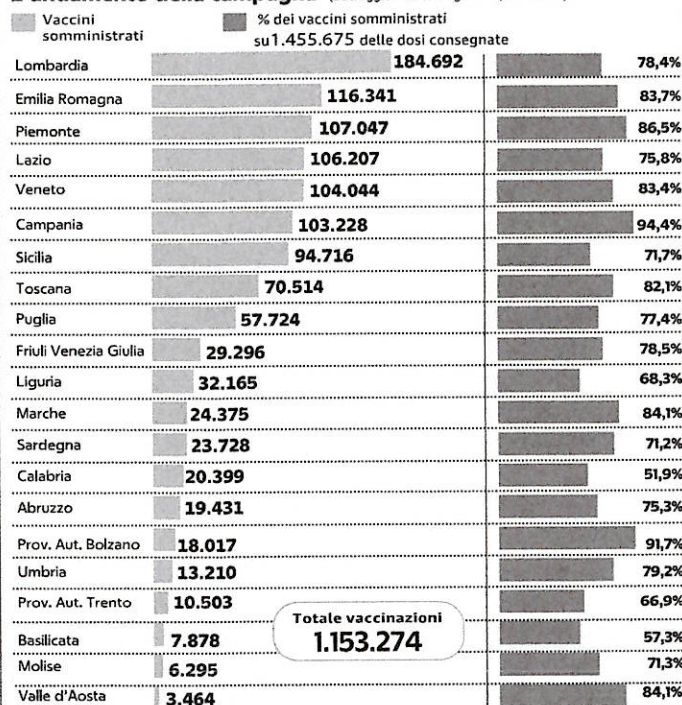
«E 'uno di quei momenti che si ricordano per tutta la vita». Dopo la prima somministrazione, in occasione del V-day del 27 dicembre, ieri la dottoressa Valeria Ghisetti, direttore struttura complessa Microbiologia e Virologia dell'ospedale Amedeo di Savoia di Torino, ha fatto il richiamo del vaccino Pfizer. «Ricevere la prima dose è stato emozionante, ieri invece ha prevalso un senso di liberazione, di sollievo. La luce in fondo al tunnel, intravista a dicembre, si è avvicinata». L'Amedeo di Savoia, deputato allo studio e alla cura delle Malattie infettive, non è un ospedale qualsiasi: a Torino e in Piemonte è la prima linea contro il Covid, per questo l'avvio dei richiami ha un valore emblematico. «Come operatori sanitari abbiamo il dovere di difendere i pazienti e le nostre famiglie - spiega Ghisetti -, abbiamo bisogno di certezze contro un nemico insidioso. Non a caso, l'adesione del personale è stata alta: nell'ospedale e più in generale nell'Asl di Torino, da cui dipende, particolarmente impegnata nella campagna vaccinale. Il vaccino è una grande conquista e funziona: dopo il primo dosaggio è già stata rilevata la risposta immunitaria. Effetti collaterali? Un lieve indolenzimento al braccio, ma quello mi capita anche con l'antinfluenzale». ALE.MON.

I tagli delle consegne



L'andamento della campagna

(Dati aggiornati al 17 gennaio, ore 22.00)



IL CASO

Vaccini, la rabbia per i tagli “Ora faremo solo i richiami”

Da oggi 165 mila in meno alle Regioni. Nei guai chi non ha fatto scorte. La Toscana: “Quattro giorni di stop”
Il Friuli avrà solo la metà delle fiale: “Serve un riequilibrio a livello nazionale”. Dal Codacons esposti in 104 procure

di Conchita Sannino

Meno 165 mila dosi di vaccino, proprio nella settimana del piano inclinato: la più vicina al rischio terza ondata Covid. Non sono servite le proteste del commissario Arcuri, né le rimozioni dei ministri della Salute Ue contro «l'unilaterale, inaccettabile» decisione di modificare le consegne in Europa da parte di Pfizer-BioNTech. Da oggi, all'Italia si consegnano solo 397 mila e 800 dosi (calcolandone 6 per ogni fiala, anziché 5) invece delle 562.770 pattuite. E sul governo ricade l'ira delle Regioni, diversamente colpite dal taglio.

«Inaccettabile», per il presidente del Friuli Venezia Giulia, vedersi recapitare il 54 per cento in meno di antidoto: così, nei fatti, Massimiliano Fedriga decreta lo stop momentaneo della vaccinazione, annunciando che «dal 19 verranno inoculati solo i richiami, mentre chi è in agenda per la prima somministrazione da martedì, circa tremila persone, verrà ricontattato». E chiede inoltre ad Arcuri «equità nel redistribuire il taglio sul territorio nazionale». Anche il collega della Toscana corre ai ripari modificando la *road map* della vaccinazione: temendo infatti che Pfizer disattenda gli impegni ancora per qualche settimana (come alcune rassicurazioni giudicate troppo tiepide autorizzano a temere), il presidente Eugenio Giani blocca da oggi («per il 18, 19, 20 e 21 gennaio») la prima somministrazione: per pre-

Allo Spallanzani di Roma

In fila per i richiami: “Per fortuna noi prudenti”



ANGELO FRANCESCHI

Partita ieri all'ospedale Spallanzani la somministrazione dei richiami per i primi 180 tra medici e personale sanitario. «Per fortuna siamo stati prudenti e abbiamo messo da parte il 30% delle dosi, così, nonostante il taglio delle forniture da parte di Pfizer, potremo inoculare la seconda fiala», spiega l'assessore alla Sanità della Regione Lazio Alessio D'Amato. Insieme ai sanitari chiamati per i richiami, sempre allo Spallanzani ha preso il via la vaccinazione di 500 over 80 chiamati dalla Asl. Tra gli anziani si è scatenata una specie di tam tam che ha portato molti a raggiungere l'ospedale senza prenotazione per farsi vaccinare. Tanto da spingere il direttore sanitario Francesco Vaia a chiedere di non presentarsi senza prenotazione. — **cecilia gentile**

servare le dosi a favore di chi deve completare il processo di immunizzazione. E analogamente, Bonaccini da Bologna ed Emiliano da Bari valutano di far slittare di qualche giorno la prima iniezione. Da qualunque versante geografico lo si guardi, è un macigno momentaneamente caduto sulla macchina delle vaccinazioni. Che avrebbe dovuto volare. «Il ritardo da parte di Pfizer potrà provocare un rallentamento, comunicato unilateralmente da parte di Pfizer, senza neanche una interazione con la struttura commissariale che ha egregiamente coordinato tutte le attività: ma ci si augura che Pfizer riprenda già dalla prossima settimana a

Province di Trento e Bolzano (ne avranno rispettivamente il 60 e il 57,1 per cento in meno) e il Veneto col 52,5 per cento di fiale che mancano all'appello. La Sardegna ne perde la metà, la Puglia e la Calabria il 38,4, la Toscana il 36, e il Lazio il 25. Solo sei i territori risparmiati dalla decurtazione: Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Umbria e Valle d'Aosta. Un'asimmetria che è benzina sul fuoco delle divisioni già sperimentate in ogni fase della pandemia.

Anche il Lazio non nasconde l'apprensione. «La preoccupazione c'è — sottolinea Alessio D'Amato, assessore regionale alla Sanità — Il rallentamento non aiuta perché eravamo pronti a fare il salto di qualità con 10 mila vaccinazioni al giorno. Con queste dosi potremo farne la metà».

Si temeva un contraccolpo anche per la Campania che, avendo accelerato e attestandosi come la più virtuosa per percentuale di vaccinati, rischiava di rimanere al palo con la fase 2: ma il taglio è considerato poco rilevante (4.600 dosi in meno), e l'unità di crisi campana fa sapere che le vaccinazioni continueranno regolarmente: sia per la somministrazione della dose iniziale, sia per il richiamo. Anzi: De Luca sarà oggi al Cotugno, di nuovo in prima fila, col braccio offerto all'iniezione. Era stato il primo e unico governatore a decidere di farsi vaccinare nel V-day, insieme ai medici. Sarà il primo presidente a completare la missione.

Il Lazio: dimezzeremo le somministrazioni Ma la Campania non vuole fermarsi

mantenere le dosi concordate», riconosce Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di Sanità, ieri su Rai3 da Fazio.

Le più colpite dal dietrofront di Pfizer, in numeri assoluti, sono Lombardia e Emilia Romagna: con meno 25 mila e 740 dosi. Ma ne perdono 11 mila e 700 sia Puglia che Sicilia, mentre l'alleggerimento delle nuove consegne danneggia gravemente, in percentuale, anche le

ORIPRODUZIONE RISERVATA

l'epidemia corre

Vaccino: l'Italia comincia i richiami ma Pfizer taglia le dosi del 29%

L'azienda: ritardi per lavori nella produzione in Belgio Arcuri: «scelta grave»

B.F.

roma

La notizia è pessima. La produzione del vaccino di Pfizer-Biontech rallenta e quindi slitterà anche la consegna delle dosi in Europa e, conseguentemente in Italia. Ieri Pfizer ha comunicato «unilateralmente» al Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri che saranno consegnate il 29% in meno delle dosi settimanali previste a partire da lunedì. Non solo: sempre Pfizer ha «unilateralmente deciso» in quali centri ridurrà le fiale inviate. Lo slittamento dipenderebbe dalla necessità di ristrutturare gli stabilimenti in Belgio per soddisfare la domanda. Un handicap che arriva proprio mentre la campagna di vaccinazione galoppa superando il milione di dosi somministrate e diverse Regioni stanno già esaurendo le scorte destinate al richiamo. La vaccinazione resta infatti l'unica reale risposta per fermare il virus. I dati parlano chiaro. «Si conferma il peggioramento generale della situazione», si legge nel report dell'Istituto superiore della Sanità-ministero della Salute, «contenuto» grazie alle misure restrittive messe in atto. L'Rt è a livello nazionale sopra 1 (1,09) in aumento da 5 settimane e in diverse regioni è forte la pressione sulle strutture sanitarie. «L'epidemia resta in una fase delicata ed un nuovo rapido aumento nel numero di casi nelle prossime settimane è possibile, qualora non venissero mantenute rigorosamente misure di mitigazione sia a livello nazionale che regionale». Il tracciamento è ancora impraticabile visto l'elevato numero di casi. Aumenta, cioè, il rischio di una «epidemia non controllata». Nonostante tutto, però, hanno sottolineato Brusaferrò ed il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza nella consueta conferenza stampa per illustrare i dati del monitoraggio settimanale, si intravedono dei primi segnali di controtendenza, che andranno naturalmente confermati. L'incidenza, ad esempio, è cresciuta ma il suo incremento è stato «relativamente contenuto proprio grazie alle misure di mitigazione adottate nel periodo festivo».

Il bollettino quotidiano segnala 16.146 positivi in un giorno, in calo rispetto a ieri quando sono stati segnalati 17.246 nuovi casi. Anche i decessi (477) restano elevati ma sono in calo rispetto ai 522 del giorno prima. Ieri per la prima volta sono stati conteggiati anche i

test antigenenici, che hanno portato così il numero complessivo dei tamponi a 273.506 (156.647 molecolari e 116.859 antigenici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.F.

ALLE RADICI DELLA CRISI

Dove nasce, tra città e campagna, la protesta dell'America di Trump

*Il malessere sfociato nel trumpismo è più sociale e culturale che economico**Elettori bianchi, cristiani, conservatori, temono i cambiamenti*

Marco Valsania



REUTERS Suburbia. Sostenitori di Trump seguono il suo discorso in Texas

NEW YORK

Ufficialmente è la Quarta circoscrizione elettorale dell'Ohio ma tutti la chiamano "l'anatra". Un soprannome dovuto alla sua assurda forma, che si snoda nel cuore dell'Ohio: né troppo rurale, né troppo urbana. Il reddito mediano di una popolazione quasi al 90% bianca è di oltre 60mila dollari l'anno. E politicamente da anni elegge alla Camera il repubblicano Jim Jordan. Ex atleta universitario, oggi è noto per altri exploit: è stato tra i leader dei 139 deputati (e otto senatori) che il 6 gennaio, già dopo l'assalto al Congresso di una folla armata arringata da Donald Trump, hanno votato contro la legittimità dell'elezione del democratico Joe Biden a presidente.

L'"anatra" di Jordan può essere un prisma utile per osservare una delle più profonde radici di una crisi senza precedenti. Esempio della presa della politica "identitaria" nell'elettorato conservatore americano, che ha sostenuto fino all'ultimo Donald Trump e la "Big Lie", la grande menzogna: le teorie complottiste su elezioni – e per estensione l'America – rubate. Se le ragioni del sostegno sono molteplici, compreso impoverimento economico e emarginazione rurale, i parlamentari rivoltosi riflettono, anche e forse più, un malessere socio-culturale. Spesso arrivano da un'estesa provincia in crescita e relativamente agiata e però immune a calamite urbane. Con una forte presenza bianca erosa oggi da progressi di minoranze vecchie e nuove, segnata da irrisolte tensioni razziali e una

tradizionale minor partecipazione al voto. Dominata, cioè, dalle terre dimenticate, quelle che non sono né città né campagna, le cosiddette “exurb”.

Uno spaccato di quell’America è comparsa tra i ranghi della manifestazione poi diventata violenta del 6 gennaio. Spiccavano certo slogan e simboli dell’estrema destra organizzata, neonazista e suprematista bianca. Ma si contavano americani “rispettabili”, nelle parole scioccate della rivista *The Atlantic*. Genitori con bambini, famiglie con anziani. L’ex campione di nuoto olimpico. Legislatori locali. Poliziotti e soldati non in servizio. Ashli Babbitt, la donna uccisa da un agente mentre sfondava le porte del Congresso, era una veterana delle forze armate che aveva fondato un’azienda di articoli per piscine.

Normali come, all’apparenza, le circoscrizioni degli obiettori in aula. È una “normalità” adesso finita sotto i riflettori. Gli elettori alle spalle della carica dei 139, dall’Ohio alla North Carolina, hanno il doppio di probabilità di vivere in “zone suburbane a scarsa densità”. Qui ben un terzo dei residenti vive negli exurb, contro il 16,8% di altre aree repubblicane, ha calcolato un’analisi pubblicata sulla piattaforma Medium. Solo il 15% si trova invece in aree puramente rurali. L’istruzione, più del reddito o dell’emarginazione, offre correlazioni: nelle circoscrizioni ribelli tra i tanti proprietari di casa bianchi quasi il 70% non ha una laurea.

Sentono, più che disperazione immediata, la sfida al loro status, alla loro identità definita come bianca e cristiana e che considerano minacciata dal cambiamento e dalla diversificazione che avanza nelle loro stesse strade, complice l’immigrazione, l’influenza della comunità afroamericana e avanzate della sinistra. Numerosi ricercatori, ultimo uno studio della Brookings Institution, hanno sottolineato fenomeni “racialized economics”, dove il disagio non è individuale ma di gruppo. E si salda con antiche correnti di razzismo evidenziate dalla presenza di bandiere confederate, sventolate anche durante l’attacco al Congresso. Ciò non significa che quest’anima dell’elettorato repubblicano sia omogenea: attira segmenti di minoranze etniche, in particolare tra ispanici che si identifichino maggiormente come bianchi, o ceti più popolari, legati a settori tradizionali e coltivati dal Trumpismo quali l’industria estrattiva, la manifattura pesante e sicurezza. L’importanza del denominatore comune “identitario” è tuttavia portata alla ribalta tuttavia dai dati.

Il risentimento culturale espresso da questi elettori - e dai politici che si sono eretti a loro difensori e rappresentanti - trova anche robuste sponde in vene antigovernative, parte della tradizione americana contro il Big Government ma estremizzate. E ancor più oggi nella radicalizzazione a sfondo religioso di significativi segmenti del movimento evangelico bianco nel cuore degli Stati Uniti. Quest’ultima realtà, nei sondaggi del Public Research Institute sui valori, invoca a maggioranza il desiderio di vivere in un Paese di autentici fedeli cristiani e predestinato a un ruolo speciale. È un messianismo divenuto terreno fertile per estremismi di destra e QAnon, in lotta con elite liberal e burocrazie federali non solo corrotte ma sataniche (e pedofile), dove Trump ha vestito i panni di seppur improbabile condottiero divino e salvatore. È la storia di Lindsay French, una texana 40

anni, che ha dichiarato al New York Times d'aver partecipato alle recenti proteste a Washington contro l'elezione di Biden ispirata dal proprio reverendo e convinta di "combattere il male". La miscela, hanno denunciato sulla stampa americana sociologi quali Andrew Whitehead della Indiana University, ha dato i natali a un preoccupante nativismo e nazionalismo cristiano.

La politica di partito – in questo caso del partito repubblicano – è nel mirino per aver giocato un ruolo attivo e cruciale nella polarizzazione di queste fasce dell'elettorato che si sentono strette d'assedio. I repubblicani, nonostante il rischio di rimanere partito di minoranza nel voto popolare in una nazione sempre più diversificata, sono parsi puntare le loro carte migliori su progetti per assicurare che questo non si traducesse in sconfitte alle urne. Si sono battuti per strette nella partecipazione elettorale, denunciando brogli inesistenti spesso in quartieri neri e ostacolando il diritto di voto delle minoranze. Hanno, soprattutto, brandito con efficacia lo strumento al "gerrymandering", la modifica ad arte delle circoscrizioni per garantire successi elettorali costruendo un elettorato omogeneo (la strategia Redmap). Circoscrizioni sicure hanno eletto ora deputati estremisti e apologeti di QAnon, da Marjorie Greene in Georgia a Lauren Boebert in Colorado. Il Quarto District di Jordan, in Ohio, deve a sua volta al gerrymandering la configurazione, che esclude accuratamente aree prossime a città quali Cleveland, Columbus e Toledo. Un'anatra che potrebbe trasformarsi in albatros, in una maledizione per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

STATUNITI

Biden manda in soffitta Trump

Subito decreti su clima e migranti

Il democratico prepara una raffica di ordini esecutivi per ribaltare le decisioni di Donald

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Un blitz di dieci giorni, fatto di ordini esecutivi e proposte di legge, con l'obiettivo di cancellare Trump al più presto, ma soprattutto cambiare subito la direzione degli Usa. È il piano che il nuovo presidente Biden intende avviare già mercoledì, giorno dell'inaugurazione, secondo un memorandum che il capo di gabinetto Ron Klain ha inviato sabato sera a tutto lo staff della Casa Bianca.

Ieri gli irriducibili di Donald hanno manifestato in di-

**Già il giorno
dell'insediamento
il nuovo leader siglerà
una dozzina di norme**

verse città, e torneranno a farlo il 20 gennaio, tenendo alto il rischio di violenze. Sullo sfondo poi resta il secondo impeachment di Trump, che nei prossimi giorni dovrebbe arrivare al Senato per il processo. Biden se lo sarebbe risparmiato molto volentieri, perché sa che il successo della sua presidenza non dipenderà dalla condanna del predecessore o dal divieto di una candidatura nel 2024. Deve dare risposte immediate al disagio degli americani, elettori suoi e non, e capisce di avere una finestra molto stretta per ottenere risultati concreti immediati, allo scopo di curare le ferite dell'America. Perciò Klain ha indi-



Anti trumpiani rovesciano una sua immagine di cartone fuori dal Parlamento della Pennsylvania

cato le quattro crisi che Joe vuole affrontare nei primi dieci giorni: «Il Covid, la recessione economica che ha provocato, il clima, e l'equità razziale. Tutte richiedono azione urgente». Quindi il capo di gabinetto ha dettagliato come verranno gestite: «Nel giorno dell'inaugurazione, il presidente firmerà una dozzina di ordini esecutivi».

Chiederà al dipartimento dell'Istruzione di estendere la pausa in vigore per il pagamento dei prestiti di milioni di studenti, rientrerà nell'accordo di Parigi sul clima, annullerà il bando per i musulmani. Lancerà la «100 Day Masking Challenge», ordinando di indossare la mascherina negli edifici federali e durante i viaggi tra stati.

Estenderà la moratoria degli sfratti. Il secondo giorno, 21 gennaio, «firmerà ordini esecutivi per cambiare aggressivamente il corso del Covid, riaprendo scuole e business, espandendo i tamponi, proteggendo i lavoratori e stabilendo chiari standard di sanità pubblica». Il 22 gennaio «ordinerà a tutte le agenzie di agire immediatamente al-

lo scopo di dare ristoro economico alle famiglie colpite dalla crisi». Ciò si somma al pacchetto di stimoli da 1,9 trilioni di dollari già annunciato, che prevede 400 miliardi per combattere il Covid, accelerando i vaccini; 1 trilione di aiuti alle famiglie, che includono un assegno da 2.000 dollari per i cittadini più in difficoltà, aumento dei crediti fiscali per i figli e della paga minima a 15 dollari l'ora; 440 miliardi per comunità e imprese, di cui 350 indirizzati a colmare i buchi nei bilanci delle amministrazioni locali. Dal 25 gennaio al primo febbraio Biden avvierà iniziative per rilanciare la produzione interna col programma «Buy American», sostenere le comunità di colore, riformare il sistema giudiziario, affrontare la crisi climatica, allargare l'accesso alla sanità, riunire le famiglie dei migranti separate al confine. Presenterà una legge sull'immigrazione che salvi dalla deportazione i «dreamers», portati dei genitori negli Usa quando erano mi-

I primi provvedimenti

1

La battaglia contro il Covid
Il presidente obbligherà gli americani a indossare la mascherina negli edifici federali e durante i viaggi tra stati. Ieri ha detto che se si fosse resa obbligatoria la mascherina ci sarebbero stati 50 mila morti in meno

2

L'economia
Il 22 gennaio - terzo giorno del suo mandato - Biden ordinerà a tutte le agenzie di agire immediatamente allo scopo di dare ristoro economico alle famiglie colpite dalla crisi

3

Ambiente
Il rientro nell'Accordo sul clima di Parigi (siglato da Obama nel 2015) è una delle prime cose che farà Biden. Il meccanismo per tornare prevede l'ordine esecutivo e poi 30 giorni di tempo perché il rientro sia effettivo.

4

Le disegualianze
Questioni razziali e sostegno agli immigrati fanno parte di un altro pacchetto che Biden ha intenzione di affrontare subito: priorità ai «dreamers» e ai ricongiungimenti dei migranti

**Dal 25 gennaio verrà
avviato il piano
Buy American per
rilanciare le imprese**

norenni, e consenta a 11 milioni di illegali di ottenere il permesso di soggiorno e la cittadinanza nel giro di 5 e 8 anni. Quindi «agirà per ristabilire il posto dell'America nel mondo».

È un programma ambizioso, che si scontra con la maggioranza di un solo voto al Senato. Però Biden ha bisogno di risultati immediati. Mercoledì terrà un discorso che marcherà il passaggio dalla «carneficina americana» di Trump alla riunificazione del paese, ma sa che le parole non bastano più. Per curare le ferite, anche di chi lo detesta, dovrà garantire a tutti i mezzi per rimarginarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI 50 STATI USA

Polizia e Guardia nazionale bloccano le manifestazioni

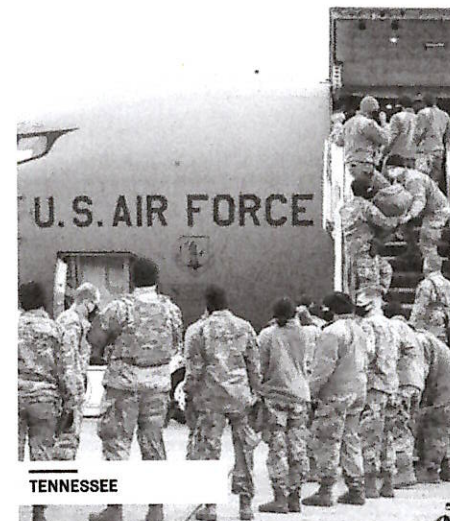
Piccoli gruppi di manifestanti pro Trump, alcuni dei quali armati, si sono riuniti ieri davanti ai Parlamenti di alcuni stati, fra cui Michigan, Ohio e Carolina del Sud. In Michigan soprattutto c'era molta tensione, è lo stato che gli estremisti di destra avevano messo nel mirino. E lì venne sventato qualche mese fa un piano per rapire la governatrice. Ieri erano previste manifestazioni di filo-trumpiani in tutti e 50 gli Stati dell'Unione. La Guardia nazionale e la polizia hanno bloccato quasi ovunque gli accessi ai luoghi sensibili. L'Fbi ha avvertito di potenziali violenze e la sicurezza è stata rafforzata anche nelle ambasciate Usa in Paesi di guerra. Il Campidoglio della Georgia è controllato da agenti delle forze speciali Swat, mentre le unità cinofile sono in azione nei pressi del Campidoglio a Jackson, in Mississippi, e in Ohio agenti sono stati dispiegati in cima alla sede del Parlamento.



MICHIGAN



OHIO



TENNESSEE

Un sostenitore di Trump con la bandiera delle origini degli Usa usata oggi dai gruppi nazionalisti per sottolineare l'identità bianca della nazione

Alcuni trumpiani hanno organizzato un sit-in dinanzi a Columbus e chiamato alla mobilitazione in occasione dell'insediamento di Biden

Armi e bagagli: la Guardia nazionale lascia il Tennessee diretta a Washington dove vigilerà sulla sicurezza. Sono 25 mila i soldati che il Pentagono dispiegherà per prevenire scontri con i trumpiani